



Universitätsbibliothek Paderborn

Viaggi Di Pietro Della Valle Il Pellegrino

Con minuto ragguaglio Di tutte le cose notabili osseruate in essi, Descritti da lui medesimo in 54. Lettere familiari, da diuersi luoghi della intrapresa peregrinatione, Mandate in Napoli All'erudito, e fra' più cari, di molti anni suo Amico Mario Schipano, Diuisi in tre parti, cioè La Tvrchia, La ...

La Persia

Della Valle, Pietro

Roma, 1658

Lettera 8. da Sphahàn De' 4. di Aprile 1620.

urn:nbn:de:hbz:466:1-13115

Lettera 8. da Sphabàn

De' 4. di Aprile 1620.

I



E' mesi addietro, sono arriuate in Persia diuerse persone, venute da Italia; & io più di vna volta, hò riceuuto lettere de' miei parenti di Roma: di quelle nondimeno di V.S., da me tanto desiderate, resto infin' hora pur priuo, con non poca mia passione. Con tutto ciò, per non dare io ancora a lei quella occasione di querelarsi di me, che troppo a ragione io mi doglio, che ella a me dia; vengo con questa a far l'vsato, e promesso vfficio di raggiugliarla, non men del mio stato, che delle cose curiose di questa Corte. Sappia dunque, che a' ventitrè di Ottobre passato, quando a punto, di poco, io haueua scritto a V.S. l'vltima lettera innanzi a questa, il Padre Frat' Agostino Armeno, Domenicano, di quelli di Alingia, essendo venuto pochi giorni prima dalle sue Chiese di Armenia, e di ritorno da Europa; doue due anni innanzi era andato, & haueua girato molti paesi, e le Corti di molti Principi, per negotij delle stesse sue Chiese, e della sua Religione; essendoui presente il Padre Fra Giouan Taddeo Vicario de' Carmelitani Scalzi, il quale quì in Isphahàn l'alloggiaua nel suo Conuento; presentò al Rè di Persia alcune lettere, che di Christianità haueua portate per Sua Maestà: cioè, vna del Papa, vna del Rè di Francia, & vna del Rè di Spagna, tutte in raccomandatione delle già dette sue Chiese dell'Armenia. Portò anche vna lettera di Don Roberto Sherley, Ambasciador del Persiano in Ispagna, che conteneua i medesimi negotij, scritti in vn'altra già, de' quali io in altre mie hò fatto mentione: ma questa era più vecchia, e con essa faceua anche istanza al Rè di Persia, che non mandasse in Ispagna altro Ambasciadore, infin tanto, che esso Don Roberto non hauesse finito di conchiudere
i trat-

irtrattati, che colà haueua alle mani. Portò finalmente vna
 lettera di complimento, e di credenza, del Padre Fra Gio-
 seppe da Parigi Cappuccino; il quale, in nome di vna
 Principessa del sangue di Francia Monaca, mandaua a pre-
 sentare al Rè di Persia vna imagine diuota di vn Christo,
 & vn'altra di San Giouanni. Et a bocca poi, il Padre Ago-
 stino, in nome di questo Cappuccino, diede conto al Rè di
 vna Crociata, ò gran mossa di armi, che si trattaua dal Du-
 ca di Niuers contra'l Turco: e ne disse molti particolari
 minuti, come il contrasegno della Crociata: il numero
 della gente offertasi infin' hora, che diceuano esser da ot-
 tanta mila persone: il tesoro già messo insieme: il passag-
 gio, destinato per la Polonia: il giuramento, ò voto, del
 Duca di Niuers, già fatto in Vienna: e cose simili. E fece
 istanza al Rè di Persia, da parte del medesimo Cappuccino,
 di due cose: vna, che mandi vna persona sua, ad assister
 per lui, nella Crociata, collegandosi egli ancora con loro:
 l'altra, che quando haurà nuoua di là, che si muouano,
 con vn certo contrasegno di parole, che, se ben mi ricordo,
 erano, *Andiamo presto volando, e siamo sempre amici*, il Rè di
 Persia similmente, se bene hauesse fatto pace co'l Turco,
 rompa, e faccia guerra egli ancora dalla sua banda: ma,
 fin tanto che non si moueuan, se gli tornaua bene, facesse
 pace come gli piaceua. Il Rè, secondo il solito, prima di
 legger le lettere, ne intese la sostanza a bocca dal Padre Vi-
 cario degli Scalzi; e disse, che questi trattati di Crociate,
 ò Leghe, erano tutte cose del Papa di Roma. Diede poi le
 lettere al Padre Vicario, dicendogli, che le leggesse, &
 aspettasse in Palazzo; che egli poi l'haurebbe richiamato
 dentro, per sentir meglio tutto'l contenuto di quelle. Con
 questo, se ne entrò il Rè ne' suoi segreti penerrali; ma il Pa-
 dre, hauendo letto le lettere, & aspettato buona pezza, in-
 tese al fine, che il Rè, dopo di hauer desinato, se ne era an-
 dato a riposare, e che non era più tempo di parlargli: on-
 de, così parendo anco al Mehimandâr, si partì, e tornò a ca-
 sa. Però il Rè, dopo hauer riposato la sera al tardi, doman-
 dò del Padre, che voleua ragionar con lui: ma il Padre

non

non vi era, che era andato via; e così, per quel giorno, non si fece altro, quanto alle lettere. Si notò ben, che dopo hauere hauuto il Rè queste nuoue di Francia, il medesimo giorno ordinò subito, che l'Ambasciador Turco, il quale ancor si tratteneua in Isphahàn, partisse quanto prima di ritorno con la risposta al suo Signore. Con che conclusione fosse spedito, non si seppe bene; perche se ben si sapeua la risposta, che il Rè gli haueua data in palese, in quella vltima e publica vdienza, quando licentiò tutti gli Ambasciadori; non si sapeua tuttaua, che cosa haueffero negoziato poi in segreto, in tanti giorni, che si era trattenuto in Isphahàn. E si credeua, per molti contrasegni, che più tosto si stringesse la pace, che altro; perche Sarù Chogia, vno de' maggiori Veziri, i giorni innanzi, si era trouato a dire, con molte persone graui, che la pace si farebbe fatta in ogni modo, e senza restituir terre; con dar solo al Turco il solito presente, ò tributo, che essi chiamano, della seta. E che si era fatto conto, che tornaua meglio a i Persiani, dar quella seta al Turco, contracambiata da lui con non sò che altre bagattelle, e stare in pace; che, non la dando, mantener la guerra, e patir tante rouine nel paese. Quanto alle nuoue, mandate da Francia, della Lega, ò Crociata che sia, io già per prima ne era informato, benche non tanto a minuto, per lettere del mio Signor di Sansy, Ambasciador del Christianissimo in Costantinopoli; il quale spesso mi fauorisce, con ciò che vi è di notabile, e di vero, per l'Europa. Con tutto ciò, io non nè haueua mai voluto dir niente al Rè di Persia: non solo perche dal Signor di Sansy haueua queste cose, per frutti di operationi non ancor ben maturi, anzi assai acerbi, che stessero in farsi, & in potersi anche non si fare; ma di più, perche in ogni caso, per buone ragioni, non mi pareua bene di farglielo sapere. Hauendo poi veduto, che da Francia gliel'hanno pur fatto intendere; non volsi mancare di scriuer subito, come feci, al Signor di Sansy tutti i miei concetti, accioche possa parimente a quei Signori di Francia notificargli. Del resto, il Duca di Niuers, io sò, che è Signor di grande spirito; nè

stò punto in dubbio, che i suoi pensieri non siano, e nobilissimi, e bellissimi: ma, di poter trouar hoggidi in Europa facilmente tanto seguito, a dire il vero, mi par duro. Il Cappuccino poi, Fra Gioseppe, io non conosco: dicono, che in Francia sia fauorito assai: ma io dubito molto anche di lui; perche sò, che i Frati, ne' maneggi del Mondo, massimamente tanto grandi, quanto questo farebbe, son benissimo bene spesso ad imbarcarsi, ma il più delle volte senza biscotto. In oltre, quel contrasegno della Crociata, quelle parole del contrasegno, mi paiono stili, assai frateschi: non vorrei, che dessimo in qualche *Parturient montes, & nascetur ridiculus mus*, del trito prouerbio.

A mezo, in circa, del mese di Nouembre, per continouar con l'ordine del tempo, io, in questa città, mutai habitatione; e dalla casa di Tesbih Begum, doue era stato sempre dopo che tornai dalla guerra, passai in vn'altra del mio vicinato antico di Haron vilaiet, doue, prima di andare a Farhabad, dal dì che entrai in Isphahan, haueua habitato molti mesi. La cagione del mutar casa fu, che quella doue io staua, e che dal Rè si teneua a pigione per me, i padroni fecero istanza di rihauerla per loro uso, e parue conueniente il renderla. Con la partita dell'Ambasciadore di Spagna, ne erano restate vòte due in quel mio vicinato antico, amendue del Rè; cioè quella di Mullà Gelal, doue io habitai la prima volta, e dopo me, vi fu alloggiato l'Ambasciadore di Spagna; & vn'altra contigua alla medesima, che fu aggiunta, e data pur all'istesso Ambasciadore, al quale, per la molta sua famiglia, vna sola non bastaua. Quella di Mullà Gelal, da me prouata altre volte, è aperta assai, con vn grande e bel giardino, e per la state non può esser migliore: ma per l'inuerno non è tanto buona. L'altra contigua, doue l'Ambasciadore ancora si ritiraua l'inuerno ad habitare, non hà giardino, & hà cortile assai piccolo; ma è più serrata, e più difesa dalla pioggia e dal freddo, & hà molte stanze in diuersi piani assai buone per l'inuerno. Ci accordammo dunque il Mehimandàr, & io; che egli ancora haueua bisogno di vna delle due. Si prese il Mehimandàr l'

II

an-

antica mia di Mullà Gelâl, che, come più aperta, per loro, che sono auuezzi a quel modo, ancorche d'inuerno, era a proposito: & io presi per me quell'altra contigua, doue pensai di passar la inuernata con più sanità. Questo cambiar di case, a gli hospiti del Rè, nella Corte di Persia, è cosa molto frequente: sì perche, degli hospiti, ogni hora ne vanno e vengono, e tutti bisogna accommodarli: e tal' hora ce ne più, tal' hora meno; e quanti più ce ne sono, tanto maggiore è la penuria delle case: sì anco perche tutta la Corte è forza che viua con la stessa istabilità, con che viue il Rè medesimo in ogni cosa, & in continuo moto. Alcune volte, si han case buonissime: alcune altre, bisogna contentarsi di hauerle come si può. Chi vol qualche cosa a suo modo, l'hà da fare a sue spese, e con presupposto di godersela anche solamente a tempo, mentre vi dimora: e soprattutto, non si hà da curar del fastidio, e della inquietudine, quando bisogna mutare. Per non esser soggetti a questi incomodi, i Padri Agostiniani, che essi ancora, come hospiti del Rè, infin' hora son viuuti in case, date loro da Sua Maestà, facendoui tuttauia Chiesa dentro al meglio che si poteua; si risoluerono vltimamente di domandar licenza, e l'ottennero, di comprarsi vn sito, che debba esser loro in perpetuo, da poterui fabricare e Chiesa e Conuento al loro modo, come vogliono, con sicurezza, che non debbia da esser loro mai leuato; perche qui, ciò che si tratta per via di contratti di compre e vendite, in ogni tempo, & in ogni caso, è sicurissimo, e non si può mai perdere. Anzi, credo che piglino, e vogliano fabricare nel medesimo sito, doue infin' hora sono stati, che è grande, bello, e capacissimo; pagandolo nondimeno, e facendone contratto, che per innanzi sia il loro. A me pare che facciano benissimo, mentre han voglia di radicarsi qui, e starci di continuo: e loderei che facessero il medesimo i Carmelitani Scalzi, che pur hospiti del Rè, stanno essi ancora in case dal Rè date, se hanno voglia di starci per sempre. Perche, per noi altri, che andiamo, e veniamo, lo stare in quelle case che il Rè dà, con tutto l'incomodo delle spesse mutationi, può passare:

fare :

fare: ma per chi ci hà da star fermo di continuo, e massimamente per Religiosi, è vn viuer troppo inquieto, e troppo poco fondato. E quando i nostri Religiosi haessero voglia di comprar siti quì, e di fabricar come io dico, non douerebbero perderci tempo, nè guardare a spesa; per non lasciarsi scappar di mano la bella occasione, & opportunità, che possono hauerci hoggi con questo Rè, poco scrupoloso nella sua setta, il quale è per conceder facilmente ogni cosa: doue che, in altri tempi, quando ben'essi volessero, Dio sà, se potranno, e se fosse loro conceduto; che ben sappiamo, che

Fronte capillata, post est Occasio calua:

ma quello che vna volta in tempo di questo Rè passerà con buone scritte, non c'è pericolo, che mai più si ritratti, e che non habbia da durar per sempre; già che le leggi del paese, così portano. V. S., sò che tiene amicitia co' i Padri Carmelitani Scalzi; fra i quali, costì in Napoli, vi era già, e vi stà forse anco il mio parente, Fra Iacomo di San Vincenzo, fratello del Signor Cardinal Crescentio, che in quella Religione è già de' più antiani, e di quelli di maggior gouerno: dico dunque a V. S. queste cose, accioche possa metterghele in consideratione, che per gl'intenti della sua Religione in queste parti, le haurei assai per bene, per quanto io quì conosco: Ma resti quì la digressione.

Era io di poco accomodato nella casa nuoua: quando la mattina a buon' hora de' sedici di Nouembre, mentre staua ancora in letto, mi vidi comparire innanzi in camera vn certo Mirgìan Christiano Siriano, seruidor della casa della Signora Maani in Baghdàd, da me conosciuto: il quale mi portò nuoua, che con la carouana di Baghdàd, che all' hora a punto veniua entrando in Isphahan, vi era la Signora Mariàm, madre della Signora Maani, insieme con le altre due sue figliuole, che erano restate appresso di lei; cioè la Signora Rachel, donzella già in età da marito, e la piccola Ismichàn, fanciulla di circa sei anni, minor

III

di tutte. Io, che, se bene speraua che douessero venire, per le istanze che più volte ne haueua loro fatte con lettere; non aspettaua nondimeno, che douessero partir di là così presto, nè sapeua, che arriuassero con quella carouana; trouandomi all' hora spogliato, e nè anche molto ben disposto, non potei caualcare, nè hebbi tempo di vscir fuori ad incontrarle. Andarono ben subito a riceuerle il Signor Habibgiàn mio Suocero, e'l Signor Abdullàh mio Cognato, che già si trouauano con me; & a mezo giorno, ò poco dopo, le condussèro a casa, con infinita allegrezza della Signora Maani, e di tutti noi altri. Ci contarono, che per vscir di Baghdàd, haueuano hauuto de' fastidij: e che voleuano venire molti giorni prima con vn'altra carouana, ma che non fu possibile; perche i Turchi lo penetrarono, e le impedirono: anzi che fecero loro Auania, come essi dicono, sopra di questo, ò vogliam dire calunnia, e querela, e che bisognò accommodarla con danari. Onde il Signor Abdulmelsih, fratello secondogenito della Signora Maani, che era pur in Baghdàd, non vi fu rimedio, che potesse venir con loro; ma, per liberarsi egli ancora dalla Turchia, fu necessario, che prima di loro partisse da Baghdàd, insieme co'l Cadhì di quella città, che fornito il suo vfficio di Giudice, se ne tornaua in Costantinopoli, fingendo di voler'egli ancora andare alla Corte di Costantinopoli per suoi affari. Restò tuttauia d'accordo con la madre, che venisse pur'ella in Isphahàn, come fece, per la via più diritta, quando poteua, che egli si rebbe andato co'l Cadhì fin in Diarbekir, ò in Amid, & haurebbe visitato colà certi parenti; e di là poi lasciato il Cadhì, farebbe passato in Persia, ò per la via di Tebriz, ò per donde hauesse potuto, per quelle strade, doue non era conosciuto; e che alla Pasqua di Risurrettione, haurebbe procurato di trouarsi egli ancora in Isphahàn con tutti noi altri. Cosa, di che hebbi sommo contento; perche della casa della Signora Maani, egli solo restaua in Turchia; e venuto esso ancora, farebbero poi stati in saluo, e liberati tutti, che è quello a punto, che io, in questi paeli, per estremo desidero.

Il giorno che seguì alla loro venuta, celebrarono i Mahomettani il secondo lor Bairamo; e si fece in Ispahàn il solito sacrificio del camelo, da me altre volte descritto, con l'assistenza del Rè, e di tutta la Corte. Dopo desinare, quasi dal mezzo giorno infin' ad vn pezzo di notte, si trattene il Rè sempre nella piazza, hora passeggiando, hora giuocando co'l maglio a cauallo, & hora ragionando con diuersi hospiti, mentre tutta la Corte, secondo il solito, assisteuà ferma nel giro della piazza all'intorno. Trà gli altri ragionamenti, mostrò il Rè al Residente d'Inghilterra vn grosso pezzo di artiglieria di ferro, fatto di pezzi a martello, che è vno di quelli, che stanno da banda quì nella piazza di Sphahàn; e gli disse, in presenza de' Padri Portoghesi Agostiniani, & anco del nostro Padre Vicario de' Carmelitani Scalzi, che tutti sentiuano, che quel pezzo l'haueua tolto à i Portoghesi, nel Bendèr, ò porto, di Combrù. E, se bene intesi, staua in mare, dentro vn vascello, che per disgratia diede in terra. Soggiungeua il Rè, che per pigliarlo, i suoi Chizilbaschi si buttaron in acqua con le spade al collo, e che andarono, non s'usa a guazzo, ò notando, a prenderlo; con esaggerar molto il valor de' suoi in quella attione, e con dire, che egli conosceua bene i Portoghesi, e che sapeua come si haueua da trattar con loro. Cose tutte, che non diceua a caso, ma con misterio; accioche i Padri Portoghesi intendessero l'animo suo, nelle presenti differenze, che frà di loro si agitauano; il quale era, di far loro guerra offensiuà brauamente, più tosto, che di restituir cosa alcuna di buona voglia. Il Residente Inglese, non bene accurato, disse al Rè, pur' in presenza de' medesimi Padri Portoghesi, che essi haueuano già scritto in Inghilterra, per far venire in Persia artiglierie, per seruigio di Sua Maesta: cosa, che confronta con altri auuisi, che io ne hò da Europa, da buon luogo. Ma il Rè, più accorto, non hebbe gusto, che il Residente dicesse questo in presenza di quelle persone; e fingendo di non hauere inteso, ò di non badare, non rispose cosa alcuna. Disse anco il Residente; e pur, al parer mio, scioccamente, come poco inten-

intendente che doueua esser della Mathematica, e delle
 Mechaniche; a proposito della difficultà del condur can-
 noni grossi per viaggio, che in Christianità vi erano inge-
 gni, da muouer qualsiuoglia pezzo di batteria, & anche
 più grosso, facilmente, e da farlo condur per viaggio da
 vn solo cauallo, lontano, quanto si voleua. Il Rè, ciò sen-
 tendo, disse al Padre Fra Giouanni (perche il Residente
 non parlaua Persiano, nè Turco, da poterli intender co'l
 Rè senza interprete) che domandasse al Residente, se gli
 bastaua l'animo di fargli venire in Persia qualche huomo,
 che gli facesse vno di questi ingegni; e che gli sapesse con-
 dur cannoni grossi, da Sphahàn a Tebriz, per esemplo, con
 tanta facilità? e fatta l'ambasciata dal Padre, il Residente
 rispose, che ne haurebbe scritto in Inghilterra; & in som-
 ma si offerì a fare il seruigio: ma ne sarebbe restato deluso,
 perche è cosa impossibile; e se si potesse fare, a questa hora
 tutti i nostri Principi l'haurebbero già fatta, il che non si
 vede. Disse con tutto ciò il Rè in questo proposito, che
 egli non portaua mai cannoni per viaggio, nè si curaua di
 combatter con artiglierie, come nè meno di hauer fanti
 nel suo esercito; per non obligarsi con quelle cose, alla
 lentezza del moto, consistendo vno de' suoi maggiori van-
 taggi, che haueua co' i Turchi, tanto nel combattere,
 quanto nel campeggiare, nella velocità. Ma che, quando
 fosse stato bisogno per pigliar qualche Fortezza, come fa-
 ceua metter piedi a terra alle sue genti da cauallo, così au-
 che haurebbe portato, con ogni prestezza, in vece de' can-
 noni, il metallo in pezzi, & haurebbe fatto poi fondere i
 cannoni, grossi quanto hauesse voluto, sotto alle Fortezze
 medesime. Questo motto ancora, non fu detto senza pro-
 posito; ma per dare vn cenno a i Portoghesi: i quali, vna
 delle maggiori confidenze, che habbiano in Hormùz, è,
 che non si potranno mai sbarcar cannoni nella isola, per
 batter la Fortezza, nè da i Persiani, conducendogli dalla
 terra ferma, perche non hanno vascelli, se non piccoli, a
 ciò male a proposito; nè men dagl' Inglese, nè dalle loro
 nauì, se pur voleessero in questo aiutare il Rè di Persia, per
 la

la difficoltà dello sbarcargli, e per la resistenza, che essi vi haurebbero fatta. Volse dunque il Rè dar loro ad intendere, che ad ogni cosa ci è rimedio, e che ogni cosa gli basta l'animo di fare. I Portoghesi di Hormùz, di tutte queste pratiche, non mancarono di esser bene, e fedelmente auuifati: se non sapranno poi valerfi degli auuifi, il danno farà il loro.

Occorse a' ventuno di Nouembre vn caso, atroce insieme, e sfracagante, che merita per ciò di esser raccontato. Nate frà gli Ebrei di Sphahàn alcune graui discordie, cominciarono a querelarsi l'vn l'altro innanzi al Rè: & in particolare, trè ò quattro de'lor primi Rabbini furono malamente accusati di malie, e di altri delitti brutti; dicendosi di vno, che per via di stregonerie, ò fosse di veleni, con vna lettera che scriueua, faceua morire chiunque l'hauesse letta. Che cosa costasse de'loro delitti, non sò: ma douette costare, secondo che si venne alla esecuzione della sentenza. La conclusione fu, che il Rè condannò costoro a morte; e conforme all'vso del paese, tanto per la qualità de' delitti, quanto per esser' essi Ebrei, gente vile, e da' Mahomettani ancora tenuta per infedele, furon condannati alle bestie; cioè, che si dessero a mangiar viui a i cani; che, a punto a questo effetto, tiene il Rè di continuo certi cagnacci mastini grossi, auuezzi a simile esercizio, di fargli, quando bisogna, sbranar gli huomini. Propose nondimeno il Rè agli Ebrei condannati, come è suo costume di far sempre con persone tali, di perdonar lo o, e dar la vita, se rinegando l'Ebraismo, si faceuano Mahomettani. Vennero in effetto i cani nella piazza; all'aspetto, & alla furia de' quali, gli altri condannati impauriti, tutti rinegarono, e furono salui. Vn solo di loro, che haueua nome Abbà, non sò, se mi dica costante, ò pur'ostinato nella sua folle opinione, più tosto che mutarla, volse morir virilmente; e fu sbranato, inuocando sempre, infin'all'vltimo spirito, il nome di Mosè: che, se fosse stato Christiano, e fosse così morto, beato lui: ma essendo Ebreo come era, quella tolleranza non gli valse ad altro, che a fargli cominciare a pro-

uar le pene dell'inferno vn poco più presto, anche in questo Mondo.

VI

A venticinque del medesimo Nouembre, otto giorni a punto, come è solito, dopo del sacrificio del camelo, celebrarono i Mahomettani la lor festa, che chiamano della Fratellanza. La quale, mi ricordo, di hauere altre volte accennata a V. S.: ma perche penso, che all'hora non gliene dissi l'origine, voglio hora narrarla, accioche la sappia con più fondamento; essendo cosa importante nella setta Mahomettana, e dalla quale dipendono le maggiori differenze, che hà l'heresia di questi Persiani con l'vniuersale errore di tutti gli altri che seguon Mahometto. Dicono dunque, che in vn degli vltimi viaggi, che fece Mahometto co'l suo esercito, ò da Medina a MeKa, ò da MeKa verso Medina, volendo vn giorno in campagna fare vn ragionamento publico alle sue genti; in quella guisa, che i nostri Romani faceuano nel campo i Tribunali cespitij, di cespugli, ò zolle di terra; fece esso vn gran mucchio di basti di cameli, a modo di pulpito, e soua quello salito, di là parlò al popolo. La conclusione poi di quel ragionamento fu, che fatto salir là sopra Ali ancora, che era all'hora giovanetto, & era di Mahometto, da canto di padre, fratello cugino; e per altra parte anche Genero, per esser marito di Fatima sua vnica figliuola: tenendo Ali per mano, e mostrandolo a quelle genti, disse, che chi haueua hauuto esso Mahometto per Veli, haueffe parimente per Veli Ali suo Genero. La parola *Veli*, nella lingua Araba, è di doppio significato. Si può intender per vn Prelato, per vn che sia Prefetto a gli altri: e può anche significare Amico, Favorito, di quei che i Latini dicono *cum acceptione persone*. Ali, e tutti i suoi seguaci, attaccandosi al primo significato, intesero, & han preteso sempre, che Mahometto con questa attione dichiarasse Ali suo vniuersal successore, tanto nello spirituale, quanto nel temporale; e che douessero esser per ciò, egli, & i suoi discendenti in perpetuo, Capi supremi di tutta la setta Mahomettana. Ma perche, in progresso di tempo, morendo poi Mahometto, apparue

vn

vn suo testamento, nel quale lasciaua Chalifa, cioè suo herede e successore, spirituale e temporale, Abu-beKîr, che era, non solo suo parente stretto per linea paterna, ma anche Suocero, essendo padre di Aisce, vltima moglie di Mahometto giouanetta, presa da lui in vecchiezza, e sommamente amata; ò che il testamento, a suggestione di Aisce, fosse fatto; ò che fosse finto, e falso, come dicono i Persiani; ò pur, che a Mahometto veramente pareste meglio di ciò fare, per essere Ali in quel tempo ancora troppo giouane, inesperto, & Abu-beKîr all'incontro huomo di età, prudente, e più da gouerno; tutto'l resto de' Mahomettani, che si chiamano *Sonni*, cioè Traditionarij, & al mio parere sono i più veri, benche in molte opinioni più maluagi, ò più ignoranti, attenendosi al secondo significato della parola *Veli*, con la quale in effetto soglion chiamare tutti i Santi, non Profeti, che secondo loro sono a' Profeti inferiori: e gli dicono in plurale *Eulià*, cioè Amici, e Favoriti di Dio, benche non siano stati nè Capi di Religione, nè Chalifi; conchiudono, per tanto, che Mahometto in quella predica, non dichiarò altrimenti Ali per successore, ma che solo volse intendere, che chi haueua amato, e portato parziale affetto ad esso, lo portasse anche ad Ali, come realmente essi fanno, che amano Ali, e lo venerano indegnamente per gran Santo, e non solo per vno de' maggiori della lor falsa superstitione, ma per Chalifa ancora, e Successor di Mahometto, non immediato tuttaua, nè al primo luogo, come esso pretendeua di succedere, ma nel quarto luogo, quando realmente ne hebbe il possesso. Perche, dopo Mahometto, immediatamente, succedette Abu-beKîr; e dopo lui, due altri, pur di quella schiatta, Omâr, & Othmân, Capitani valorosi amendue, che usciti dell' Arabia, furon quelli, che conquistarono l'Egitto prima, e poi la Siria, e tutta la Persia, estinguendoui i Rè idolatri antichi del paese. Dopo costoro, fu Chalifa Ali; e c'è chi vi aggiunge anche il suo primo figliuolo Hasân: ma in breue dagli auuersarij vi furono ammazzati, il padre di ferro, e'l figliuolo di veleno. A' loro succedono, im-

padronitisi a forza del Chalifato, certi altri, pur del sangue di Mahometto, ma di altre linee; e prima quelli della casa de' Beni Omie, cioè de' figliuoli di Omie; quattordici de' quali, vn dopo l'altro, ne regnarono in Damasco. Mancati questi, regnarono poi in Baghdad quegli altri de' Beni Abbàs, che furon de' figliuoli, ò della casa di Abbàs, fin'al numero di trentasette, che al fine da' Turchi, ò da' Tartari, all' hora, secondo alcuni, rozzamente Christiani, furono estinti. Nè mai alcun' altro della razza di Alì hebbe possesso di quel gouerno, benchè tutti lo pretendessero, e più volte cercassero d'intruderuifi. Questa disputa del Primato spirituale della setta, da altri posseduto attualmente, e da altri solo preteso in vano, è la maggior differenza, che renga costoro nel Mahomettismo discordi; alla quale poi molte altre diuersità di opinioni, dall' vna e dall' altra banda, anche si attaccano. I Sonniti traditionarij, come gli Arabi, i Turchi, & infiniti altri, riceuono il Primato di coloro, che veramente lo possederono. I Persiani, e loro adherenti, che si chiamano *Scià*, cioè Settarij, nè si vergognano di questo nome, credono il Primato di quei che solamente il pretesero; e contendono ostinatamente, che si debba solo alla razza di Alì, del quale il Rè di Persia hoggi è il più propinquo e legitimo discendente; e che gli altri, che l'han posseduto, siano stati tutti vsurpatori esecrabili, e tiranni: in che, pare a me giusto di vedere la stolta & heretica pretesione de' moderni Rè d'Inghilterra, circa il Primato della Chiesa Anglicana. In honore adunque di quella attione, nella quale credono i Persiani, che Mahometto istituiffe Alì suo herede, e l'addottasse, celebrano ogni anno, nel medesimo giorno del mese Lunare che ciò auuene, la lor festa della Fratellanza: & in quel giorno, non solo si riconciliano bene spesso insieme gl'inimici; ma vsano anche molti di loro, ad imitatione del lor legislatore, di addottarsi de' figliuoli, ouero di giurarsi con solennità per fratelli gli huomini, e le donne per sorelle altrui, quando di ciò fare hanno voglia; offeruando poi inuiolabilmente quei giuramenti tutto'l tempo della vita.

E per-

E perche questo ancora è curioso particolare, non voglio lasciar di dire, che quando addottano i figliuoli, v'fano qui di farlo quasi con la stessa cerimonia, che Diodoro Siculo Lib. 4. riferisce hauere vsata Giunone, quando addottò Hercole, e che era poi, frà Barbari, restata in vso per sempre. Et è, che si mettono la persona che vogliono addottare nuda dentro alla camicia, stretta a canto al proprio corpo; e di là dentro poi la cauano, e la fanno vscire per di sotto alla camicia, quasi che vscisse dal proprio corpo, come i figliuoli.

Di vn'altro caso, che auuene vno de'primi giorni di Dicembre, voglio pur dar conto, accioche veda V. S. la differenza grande, che c'è, nel modo del gouerno, barbaro, e violento, di questi paesi, dal ciuile, e dolce, della nostra Europa. Lalà Beig Tesoriero del Rè, e Ministro principale sopra le cose che spettano a mercantie, era vn giorno all'vdienza. E sopra certi negotij, ne' quali esso non haueua eseguito, ò pur haueua eseguito male gli ordini datigli, andò in collera il Rè, e vi andò di tal sorte, che preso vn bastone, cominciò prima di sua propria mano, e poi da i Portieri assistenti fece batter Lalà Beig malissimamente. La bastonatura fu tale, che il meschino ne cadde in terra per morto: ma il Rè poi, che, ò per amor che gli porti, ò forse per suo interesse, non doueua voler perdere vn Ministro tale, e con chi hà conti grossi; fattolo raccorre, e portare a casa, mandò Medici suoi, che lo curassero con ogni diligenza; & anche huomini, che lo guardassero giorno e notte, accioche a sorte per disgusto, e per disperatione, non si fosse ammazzato, ò non hauesse preso veleno. Dopo alcuni giorni, guarì Lalà Beig; e tornato il Rè a fauorirlo come prima, hora se ne serue più che mai: & egli, di animo seruile, dimenticata già l'ingiuria, viue contento, non men che prima, della gratia del Rè. E' nato costui bassamente, di natione Curdo, se ben mi ricordo; e quando venne a seruire il Rè, non haueua altro, che l'habito che portaua in dosso, assai dozzinale: il quale habito egli conferua appresso di se con molta cura, e con molta me-

Persia Par. II.

F 3

moria

moria della vita passata . Hoggi hà ricchezze grandi ; e quando gli si minaccia , che il Rè potrebbe vn giorno vo-
 lergli riuedere i conti , e cose simili ; egli dice , che non sà
 far di conti , nè hà tenuto mai conti : che frà il Rè e lui
 non c'è altro conto da fare , se non che quanto egli hà , è
 tutto , ò robba del Rè , ò fatto con la robba del Rè ; e che
 quando il Rè lo riuoglia , non occorre altro , se non pigliar-
 si ogni cosa , e restare esso co'l solo suo habito , che portò
 dal suo paese . Così la manda in burla , e gli riesce : che il
 Rè non gli domanda mai conto , nè pensa a far conti con
 lui : e lo lascia ingrassare quanto vuole , perche nel resto
 poi lo serue bene .

IV

VIII

A gli otto di Decembre , cadde questo anno a i Ma-
 homettani il primo giorno del lor mese Muharrèm , e per
 conseguaenza anche del loro anno nuouo Lunare , che
 contano della Hegira mille e venti noue . Fù similmente
 il principio de i dieci giorni dell'Ascìur , da me descritti
 altre volte ; ne quali piangono , con tante publiche dimo-
 strationi , la disgratiata morte di Hussèin ; che hauendole
 io , in altre mie , narrate a bastanza , non occorre hora più
 replicare . In quel giorno a punto , venne nuoua da Hor-
 muz , che il Vicerè dell'India , a tanti di Nouembre , do-
 ueua esser partito da Goa con grossa armata , per venir ne'
 mari di Persia contro gl'Inglesi : e forse anche per far qual-
 che nouità co' Persiani . E che in Hormùz , hauendo i Por-
 toghesi presentito , che il Rè di Persia haueua mala inten-
 tione con loro ; e che si lasciaua intendere di voler'andare
 a Sciràz , forse con animo di far guerra di là , da vicino , al-
 l'isola di Hormùz ; per assicurar la città di Hormùz da
 qualche improuiso assalto , e sacco , che si farebbe potuto
 darle , per esser tutta aperta , e senza mura ; haueuano pen-
 sato di ferrar con mura forti tutte le vscite delle strade in-
 torno intorno alla città ; accioche con questo ferramento
 delle strade , e con le case , venisse ad esser come chiusa ,
 e circondata tutta di mura . Buon consiglio , per certo ,
 se'l metteranno in esecutione : ma bisognerebbe farlo , più
 tosto , che dirlo . I Padri Agostiniani Portoghesi , che qui
 stanno ,

stanno, publicarono in Isphahàn tutte queste nuoue; ma, per quanto a me parue, non con tutta la prudenza del Mondo. Perche temo forte, che il minacciar de'Portoghesi si risoluerà facilmente, come molte altre volte, in sole parole; e che il Rè di Persia, all'incontro, valendosi de'lor medesimi auuifi, farà il fatto suo da douero, con poche parole & assai fatti, come hà fatto per l'addietro. Il diciassettesimo giorno di Dicembre, fu quello della solennità del *Catl*, cioè della uccisione, e morte di Husein; e si fecero nella piazza i soliti spettacoli, e le processioni da me vn pezzo fa scritte; non in altro differenti dagli altri anni, se non che furon fatte con più numero di gente, e con più pompa, per la presenza del Rè: il quale staua a vedere nel balcone sopra la porta del Palazzo. Ma la festa passò pacificamente, senza combattere, e senza darli gli vni agli altri: perche il Rè non volse che venissero alle mani; e fece venir le compagnie per ordine, vna dopo l'altra, senza che si affrontassero insieme. Parue anche bene, che fecer star la piazza tutta sgombrata da caualli, non lasciando entrare alcuno a cavallo dentro a i riui dell'acqua, che intorno al Meidàn, ò alla piazza, da ogni parte scorrono: ma fuor de'riui, da ogni banda attorno, si tratteneuano le genti a cavallo a vedere, con molta turba di pedoni; e le donne, ò ne'balconi, ò nell'alto de'battuti, sopra i portici. Poco innanzi Natale, io hebbi vn'altra volta a mutar casa: perche, venuto alla Corte vn personaggio grande straniero, fu messo nella casa di Mullà Gelal; e'l Mehimandâr, cauato di là, hebbe bisogno della mia, per la comodità di assistergli iui da vicino. A me ne fu data vn'altra, grande assai, lontano di là, nella contrada detta Huseinie, vicina, e quasi contigua, a i Padri di Santo Agostino, comoda a me per ciò, tanto per l'andare a Messa, quanto per la mia conuersatione. Ma perche è casa vecchia, all'antica, con molte stanze e sale grandi, malinconiche tuttauia, senza giardino, e senza vista; benche habbia due piccoli cortiletti, vno fuori nella entrata, & vn'altro dentro frà gli appartamenti delle donne; io non vi staua con

molto gusto: e fin dal principio, proposi di dimorarui solo quel poco che auanzaua dell'inuerno; & a primi tempi prouedermi poi di vn'altra migliore, e più allegra; e trouarmela, e pigliarmela da me per vn pezzo, senza star più alla incertezza di quelle che il Rè dà, e che ogni giorno muta. Così, con le faccende dello sgombramento da vna casa all'altra, passai senza otio la fine dello scorso anno 1619.

IX

L'anno nuouo e corrente 1620. cominciò con romori di guerre, e con garbugli. A trè di Gennaio, venne nuoua a gl'Inglese di Sphahan, come alle marine di Giasék, che son piagge della Persia, vn poco di là da Hormùz, erano arriuate cinque nauì delle loro, con molta robba e denari contanti per far mercantia; e con presenti curiosi, da darli al Rè di Persia. E che dopo hauere sbarcato le loro robbe in Giasék, doueuano andare a riconoscer il sito, e l'altezza delle acque, nella marina di Combrù incontro ad Hormùz, per conduruisi a sbarcare l'anno da venire; hauendolo concesso loro il Rè di Persia, come luogo, ad essi Inglese più commodo, & a i Portoghesi più infesto. A cinque del medesimo mese, seppi io da buon luogo, che era venuto auuiso al Rè, che i Polacchi haueuano dato a i Turchi vna rotta notabile. E che i Turchi, per ciò, voleuano stringer la pace co'l Persiano: e che Iadigàr Ali Sultàn, Ambasciadore del Rè di Persia, che andò a trattarla in Costantinopoli, sarebbe tornato presto in Isphahan con l'appuntamento e conclusione di essa, senza dirsi tuttauia con che conditioni. Frà tanto, in quei giorni, hebbero i Padri Carmelitani Scalzi vn poco di disturbo, che all'ultimo poi terminò bene; & io lo racconterò, benche caso affai priuato, accioche V. S. ne comprenda il modo di proceder di queste genti nelle cose di giustitia, che non è punto irragioneuole, ancorche essi siano barbari.

X

Si trouaua in Isphahan, di passaggio per India, vn Mercante Siriano, chiamato Chogia Altùn, che più volte haueua fatti viaggi da Persia a Venetia, e da Europa in Asia; e frà Venetiani, co'i quali strettamente praticaua,
accom-

accommodandosi a i costumi nostri, e pigliando per cognome il suo nome proprio, si faceua chiamare, in Italiano, Antonio d'Oro. Haueua costui in Isphahan vn fratello carnale, che haueua nome Elia, di minore età: ma, doue esso, con l'industria delle fatiche, si era fatto facultoso; Elia, per contrario, giouanaccio di nessun talento, e di vita, più tosto poltronesco, che altro, era pouero: in tanto che, per viuere, staua con altri per seruidore, e bene spesso soleua seruire a i nostri Religiosi. Penetrarono i Padri Scalzi, che Elia, inuaghito delle ricchezze del fratello, in quella congiuntura, che si trouaua in questa città, fosse entrato in pensiero, di muouerli vna querela innanzi al Rè sopra la robba, per veder se poteua entrarui a parte esso ancora; non senza sospetto, che si fosse potuto anche lasciar' andare, per conseguire i suoi intenti, infin'a rinnegare. Per ouuiar dunque all'vno & all'altro inconueniente, cioè, che Elia non trauiagliasse il suo fratello a torto; e molto più, per ciò fare, non facesse qualche pazza risoluzione in materia della fede, con poca riputatione, e molto scandalo de' suoi nazionali; sotto pretesto di certi denari, che Elia doueua a i medesimi, lo fecero prendere, come qui si vfa in casi di tal sorte; & accioche non potesse andare in volta, lo fecero mettere in ferri dentro vna stanza del medesimo Conuento, trattandolo però bene nel resto: con animo di teneruelo fin tanto che Chogia Altùn, spedito de' suoi negotij, fosse partito da Sphahan, & hauesse egli perduto la speranza di potergli far male. Elia con tutto ciò, più scaltro, & istigato da malo spirito, non sò come si sciolse da i ferri, e fuggendo dal Conuento, andò a ricouarsi alla porta del Rè; doue, come altre volte hò scritto, ogni contumace, ò delinquente, per qualsiuoglia caso, e saluo. Quiui Elia cominciò à strepitare, e contra' il fratello, e contra' il Padre Giouanni, Vicario degli Scalzi. Diede al Rè vna supplica, esponendo in quella, che la robba di Chogia Altùn, come heredità del lor padre comune, si doueua diuidere la metà per vno: ma che il fratello v surpatosi il tutto,

to,

to, non voleua a lui dar niente: però, che Sua Maestà gli faceffe giustitia. In voce poi, con chiunque ragionaua, diceua, che il Padre Giouanni l'haueua messo in ferri, accioche non fosse potuto venire a domandar ragione innanzi al Rè: ma che esso si era liberato, per gratia di Mahometto, e di Ali, che gli erano apparfi, e l'haueuano sciolto: onde si voleua far Mahomettano: ma che il Rè gli faceffe dar la metà di quella robba, che di ragione gli toccaua. Aggiungeua anche, per irritar più il tribunale, che il Padre Giouanni era vn mal'huomo, che faceua molti diseruigi a Sua Maestà; e che non solo haueua fatto di nuouo Christiani tutti quelli Armeni, e Siriani, che gli anni innanzi il Rè haueua fatti Mahomettani; ma che di più faceua Christiani de' Persiani ancora: & in particolare disse, che haueua fatto Christiane tutte le genti di vna tal Villa Cainòn, che nominò: della quale realmente era vero, che il Padre Giouanni haueua conuertito alla nostra fede vna sola famiglia; cioè vn suo giardiniero, a cui mise nome pur Elia, e Cacciatùr mio seruidore, di chi hò detto altroue, con la sorella di Cacciatùr, che è moglie del medesimo giardiniero, & vn fanciullo nato di lui. Ma il fursante dell'altro Elia accusatore, per esaggerar più le cose contro il Padre, disse, non solo di Elia giardiniero e del cognato Cacciatùr, i quali anche nominò: ma di tutta la Villa intera. Il Rè ordinò al Diuàn; che è il Consiglio di giustitia, che di tutte queste cose si pigliasse informazione. Fu chiamato Chogia Altùn in Diuàn a dir le sue ragioni: non con citatione in carta, come si vfa fra di noi; ma conforme al costume di quì, per mezo di vn'huomo publico, spetie di vn Cursor di Roma, che in persona v'a a chiamarlo, e lo conduce e presenta al Diuàn: doue, oltre di Ali-culì Chan, che è Diuàn Beighi, diremmo noi Presidente del Consiglio, assisteuano anche il Sadir, supremo Capo nelle cose spirituali della lor setta, che è Suocero di vna Figliuola del Rè, & il Corci-basci, Capo de' Pretoriani, per così dire, e Genero del Rè; da i quali, e da altri Sarrapi assistenti, fu interrogato Chogia Altùn di tutte le cose dette di sopra. Rispose egli, quanto alla robba, che

che suo padre era stato pouero Casis, ò Prete Siriano, che non haueua niente; e che quello che egli haueua, l'haueua egli medesimo acquistato tutto con le sue fatiche, e mercedantie; onde al fratello Elia non ne doueua parte alcuna. Che, per amoreuolezza, con tutto ciò, più volte, di sua buona gratia, gli haueua dato molti denari; i quali esso haueua tutti spregati malamente, in vitij di meretrici, di giuoco, e di hosterie. E che di queste cose ne haueua infiniti testimonij tanto del paese, quanto Franchi, che le sapeuano benissimo, e le haurebbono prouate. Quanto alle cose del Padre Giouanni, & al far de' Christiani, rispose, che egli era mercante, e che non sapeua nulla; che il far Christiani non apparteneua a lui, ma era ufficio del Padre Giouanni, il quale ne haurebbe dato risposta. E che Elia, dal Padre Giouanni era stato messo in ferri, non per impedirlo di venire a domandar questa giustitia; ma perche doueua al Padre certi denari, come in effetto era vero, e ve ne era scrittura. Però questo fu detto per iscusa, già che si poteua prouare; ma la verità era, che il Padre lo mise in ferri accioche non si andasse a far Mahomettano, e non facesse in qualche modo al fratello ingiustamente danno. Quei Signori del Diuàn, vdite le ragioni dell' vno e dell' altro, conobbero subito la giustitia di Chogia Altùn, e la vigliaccheria di Elia suo fratello: onde licentiarono Chogia Altùn, senza dargli alcuna molestia; e dissero ad Elia, che in quanto al farlo Mahomettano, l'haurebbono fatto molto volentieri, se esso voleua; ma in quanto alla robba, che non poteuano leuare a nessuno quello che era suo. Però che, se egli haueua testimonij Mahomettani, che hauessero conosciuto suo padre, e sapeessero che la robba fosse stata di lui, per prouar la sua pretensione contro il fratello, facesse le douute proue, che in tal caso gli haurebbero fatto giustitia: ma se non haueua che poter prouare, che nè anco essi poteuano fare altro, nè proceder di fatto: e così lo lasciarono deluso. Quanto poi alle cose del Padre Giouanni, e de' Christiani, se bene Agà Haggi, che era presente, & altri della Corte, che lo conosceuano di gran tempo, tut-
ti

ti ad vna voce diceuano, che il Padre Giouanni era huomo da bene, e molto ben conosciuto dal Rè e da tutti loro; e che Elia, che l'accusaua, doueua essere vn tristo, & vn bugiardo; nondimeno, per esser punto di religione, volsero fare alcuna diligenza; & Ali-culi Chan fece chiamare il Calantèr di quella Villa, e gli domandò, se era vero, che il Padre hauesse fatto tanti di loro Christiani, come si diceua? Il Calantèr rispose, che nella sua Villa non si sapeua di ciò cosa alcuna; e che nè pur conosceuano il Padre Giouanni. Che era ben vero, che due de i loro, cioè Elia il giardiniero, e Cacciatùr mio feruidore, che esso co' i nomi Mahomettani nominò, il primo Husein, e'l secondo Gelàl, sapeuano, che seruiuano a Franchi: ma che non haueuano mai inteso, che fossero Christiani; e che amendue gli haurebbero presentati, ogni volta che il Rè l'hauesse comandato: di che tutto il Diuàn restò sodisfatto, e non si parlò più di altro. Ma Elia giardiniero, essendo auuisato dal Calantèr della sua Villa di quanto era occorso, venne subito a darne ragguaglio al Padre Giouanni, & a pigliar parere di quel che haueua da fare; dicendo con gran costanza e risolutezza, che, se il Rè l'hauesse fatto chiamare, e interrogar di questo, egli era pronto a confessar la fede; & a dire, che non si era egli fatto Christiano per forza, ma di buona voglia, e di spontanea volontà; e che il Rè facesse quel che gli piaceua: sapendo ben, che, se l'hauesse fatto morire, con vn breue tormento, haurebbe comprata eterna gloria in Cielo, e fama di Martire nel Mondo: le quali parole io medesimo gli sentij dire con molta franchezza. Il mio Cacciatùr diceua quasi l'istesso, benchè non con tanto ardore: onde noi ce ne rallegrammo assai: ma per ouviare ad ogni sinistro, dopo hauergli bene innanimati tutti, ordinammo loro, che, se non erano chiamati, non facessero alcun motiuo, nè si assentasse Elia dalla Villa, ma vi stesse come prima, accioche, con la partenza, non desse sospetto di essere in colpa: e così, che perseverasse Cacciatùr, come dianzi, a stare in casa mia: il che da amendue fu eseguito. Alcuni altri Christiani nuoui, ò di nuouo riconciliati,

liati, che per questo bisbiglio temerono alquanto, e non si mostrarono così forti, gli consigliammo a proueder con bel modo a i casi loro, ò con ritirarsi vn poco dal frequentare il Conuento, ò con andare altroue con qualche pretesto; & in somma, che non si esponesse a pericolo, chi non si sentiua bene in gambe, da potere star saldo in vna persecutione, quando pur si fosse mossa. Tuttauia, Dio gratia, non bisognò altro, & ogni ombra di male in vn tratto suaui. Anzi l'istesso Elia accusatore, che a prieghi del fratello, con molte offerte, che per diuersi mezi gli haueua fatte far sotto mano, non si era voluto per più giorni partir dalla porta del Rè, nè lasciarsi persuader di ritornare a noi; perche, quantunque escluso di hauer parte nella robba di Chogia Altùn, speraua nondimeno, facendosi Mahomettano, di hauer dal Rè gran cose; chiarito al fine, dopo vna lunga dimora, che non vi era chi a lui badasse; & esortato da i medesimi Portieri del Rè, che gli rimprouerauano per ingratitudine l'alienarsi da i nostri Religiosi, da i quali per innanzi haueua riceuuto sempre bene, e gl'inculcauano esser gofferia l'andar cercando, come dice il prouerbio, miglior pan che di grano; tanto più che vide partir da Sphahan per India il suo fratello, non solo non molestato, ma honorato dal Rè co'l donatiuo di vna veste di oro, come qui si vfa, e co'l commettergli per quei paesi molti suoi seruigi; risoluto per vltimo, tornò, senza farsi altrimenti Mahomettano, quasi figliuol prodigo, al Conuento: ricondottoui da vno degli stessi Portieri, che in questo atto gli seruì di Padrino, e d'intercessore, accioche non gli si facesse male alcuno. Il che promessogli, e domandando esso perdono al Padre Giouanni delle impertinenze passate, fu da quello, dopo molte gioueuoli ammonizioni, accolto benignamente, & accarezzato come prima.

A sedici di Gennaio, i Christiani Orientali, che tutti offeruano il Calendario vecchio, senza la correptione de' dieci giorni di Papa Gregorio Decimoterzo, non contauan più che sei dell'istesso mese; e per consequenza haueuano in quel dì la festa della Epifania. Nella quale, de'trè mi-

steri,

XI

steri, che sogliono in essa celebrarsi, come noi Latini facciamo special commemoratione della venuta de' Magi; così essi festeggiano, più degli altri, il Battesimo del Signor nostro Giesù Christo. E gli Armeni in particolare, a i quali questa festa è molto solenne, usano di fare in essa vna cerimonia di metter la Croce nell'acqua; con poca differenza da quel che facciamo noi del Cereo il Sabato Santo: e chiamano, per ciò, la festa della Epifania, *Cacciciurân*, che in lingua loro suona, quasi, *Crucis aquatio*, ouero *Crucis baptisma*. Hora, perche questo anno il Rè si trouaua in Ispahân, e volse egli ancora interuenire alla festa, come haueua fatto più volte; e nel modo a punto, che il Baronio, nelle sue Note al Martirologio fa mentione, che anche anticamente alcuni gran Principi, quantunque heretici, e fin'infedeli, quai furono Valente Imperadore, e l'istesso Giuliano Apostata, non mancauano di voler'essi ancora, insieme co' i Cattolici, a questa festa ritrouarsi presenti; essendosi fatta con gran solennità, è necessario per ciò, che allungandomi alquanto, io la racconti distintamente, non solo con le sue circostanze, ma con narrare ancora tutti i fauori, che il Rè fece a gli Armeni di Ciolsa in questo giorno. Haueua il Rè, qualche settimana innanzi, fatto chiamar Chogia Nazâr, vno de' principali, e più ricchi Christiani di Ciolsa, che per la morte seguita poco dianzi di Chogia Sefèr suo fratello, persona fra di loro già di grande stima, tiene hora il primato di tutta quella nazione: e gli haueua domandato, se i Ciolsalini faceuano questo anno la festa; e se erano per farla solenne, ò positiuamente. Chogia Nazâr rispose, che ogni anno la faceuano; e che questo anno l'haurebbero fatta, come Sua Maestà hauesse comandato. Il Rè gli disse, che la faceffero pur bella, che voleua egli ancora trouaruisi: onde, auuifati i Ciolsalini, si prepararono a farla con più solennità che mai, e passò di questa maniera. La mattina, da si che spuntò il giorno, fece il Rè guardare da i suoi lasaùl tutti i capi delle strade, che escono a Ciahabagh, & anco il ponte, donde si passa per andare in Ciolsa, non lasciandoui passare a cauallo, se non gente di conto;

a fin

6. Ianuar. 2.

a fin che , per la souerchia folla de' caualli , la processione
e le cerimonie de' Sacerdoti sopra'l fiume , non fossero di-
sturbate . In Ciolfa poi , a tutte le case , che hanno la porta
nella strada sopra'l fiume , che sono le migliori di quella cit-
tà , si prepararono alla porta , aspettando il Rè che passasse ,
tutte le donne di quelle case , con altre loro amiche e paren-
ti , molto bene in ordine di vesti , e di gioie , al modo loro .
Di modo che , ad ogni porta di quelle case , vi era vno stuo-
lo di quindici ò venti Dame , al manco : & in certi pog-
giuoli larghi , che hanno le porte di quà e di là , secondo il
lor costume , teneuano preparato collatione e da bere , con
vasi di pregio , li migliori , che ogni vno poteua ; essendo
quei poggiuoli tutti frati di tapeti , di feltri lauorati , e di
cuscini , alla vsanza del paese , molto ricchi . Le altre don-
ne di Ciolfa di tutta la città , adorne pur al meglio che cia-
scuna seppe , furono accomodate sopra la sponda del fiume
in lunga fila , nel miglior luogo , presso a doue si haueuano
da far le cerimonie : e stauano tutte a parte diuise da gli
huomini , guardate attorno attorno da gli stessi lasaùl del
Rè , che non lasciauano accostar si loro , nè caualli , nè hu-
mini di alcuna sorte , e le teneuan libere dalla folla , con
molta creanza , e rispetto . E perche erano concorse alla
festa molte altre donne di Sphahàn , e di Abbas-abàd , Ma-
homettane ; a queste ancora fu dato luogo , ma separato
dalle Ciolfaline Christiane , & inferiore , che così volse il Rè .
Vicino alle donne , ma separati alquanto , furono messi in fi-
la , pur' alla sponda del fiume , tutti i Sacerdoti , con le loro
Croci , e Tintinnaboli di argento , & vna gran quantità di
lumi accesi , con che vennero tutti in processione : & era-
no di dodici Chiese , cioè dieci Chiese di Ciolfa , che tante
a punto ve ne sono al presente in quella città , e due di
Sphahàn , di altri Armeni non Ciolfalini , che qui habitano ;
donde , pur in processione , erano venuti i loro Sacerdoti
e le loro genti , a congiungersi nella festa con quelli di Ciol-
fa . Le Croci , erano tutte di argento , belle , grandi , e gran
parte dorate ; & alcune anco di cristallo di montagna , e di
altre materie pretiose . Ve ne era vn gran numero ; & vn-
no-

nostro Franco, che hebbe questa curiosità, mi disse di ha-
uerne contate cento, ma che gliene erano restate molte
altre da contare, senza i Tintinnaboli: che son certe lastre
di argento rotonde, lauorate in varie foggie, e piene di so-
nagli all'intorno in diuersi modi, infilate in cima di certe
haste, come le Croci. I quali Tintinnaboli, scuotendosi,
& accordati con quegli altri strumenti di metallo, che chia-
mano *Seng*, da me altre volte nominati, fanno suono alle
orecchie assai piaceuole. Tutti i Sacerdoti, che portauano
le Croci ò i Tintinnaboli, e molti di quei che portauano i
lumi (che erano Cerei grossi di cera, perche Torcie al mo-
do nostro in queste parti non si trouano) erano vestiti di ric-
chissimi piualii di tele di oro, di varij colori, e di varie for-
te di lauori, tanto di Leuante, quanto di Christianità. E que-
sti, vestiti co' i piualii, credo certo, che non poteffero esser
meno di quattrocento; perche, per ogni Croce, non vi
erano manco di quattro piualii: e tutta questa processione
come hò detto, staua in fila sù la sponda del fiume, insieme
con molti altri Ciolfalini secolari a piedi, che i Religiosi ac-
compagnauano. A noi altri a cauallo, ci diedero luogo di
là dal primo braccio del fiume, che tutto si passaua a guaz-
zo, in vna grande isola, che suol restare in mezo al fiume
asciutta, quando l'acqua non è molto alta: e quiui pur,
oltre de' caualli, vi era anche passata molta gente a piedi,
per di sopra a certi legni; e molta altra gente, tanto a piedi,
quanto a cauallo, staua nell'altra ripa del fiume, opposta
a Ciolsa, dalla banda di Abbas-abad, che è dalla parte di
Sphahàn. Il Padre Fra Giouanni Vicario degli Scalzi, il
Priore, co'l suo Compagno de' Padri Agostiniani, & io, con
certi altri Franchi Portoghesi, che vi si trouarono, se bene
hauuamo da assistere alla festa a cauallo, perche, doue stà
il Rè, e si stà co'l Rè, altrimenti che a cauallo non si può
stare; tuttauia per complir co' i Ciolfalini, prima che il Rè
uenisse, scendemmo a piedi, e ci trattenemmo buona pez-
za con le Croci; & accompagnammo anche il Patriarca
degli Armeni Melchisedèc, quando venne: conducendo-
lo in mezo il Padre Giouanni e'l Padre Priore, fin'al luo-

go, doue si fermò ad aspettare il Rè: il che fatto, rimontammo a cavallo, e tornammo doue prima stauamo, per attendere il Rè, e seguirlo, conforme al costume, ouunque fosse bisognato. Staua in questa guisa preparato tutto il Teatro dalla mattina a buon' hora, che non era mala vista: ma il Rè non venne infin al tardi, poco prima di hora di pranzo. Non fu però noioso l'aspettarlo tanto, perche il tempo, dal suo canto, ci fauori; non essendo, nè caldo, nè freddo, ma vn'aria temperata, e coperta tutta di spesse nuuole, che, quantunque minacciaſſero pioggia, a noi nondimeno erano grate, perche ci riparauano il Sole, che in queste parti, in ogni tempo, è più ardente che in Italia. E gli Armeni frà tanto, in più luoghi, al suon de' sopra nominati strumenti, faceuano di continuo diuerſi balli, e forze di Hercole, con che la brigata si trattenne allegramente. Venne al fine il Rè, per la strada di Ciaharbàgh, e del ponte, vestito bizzarramente, e contra'l solito, di feta: con piuma in testa, e molto allegro: seguito da i suoi due figliuoli; vno de' quali, il più giouane, che io vidi (che l'altro, non potei vederlo bene in quella mischia) era egli ancora vestito pomposamente di tela di oro, e del medesimo haueua guernito il suo cavallo. Oltre de' figliuoli, veniuano dietro al Rè, Isuf Agà, Capo degli Eunuchi: Esfendiàr Beig, fauorito: Agà Haggi, Mastro di Camera: & vna donna, detta per nome di contrasegno, la *Dellala chizè*, cioè la figliuola della Sensale: donna, per sua professione, di buon tempo: di età, fresca ancora; e di appetto, mastinotto, ma non ingrato: fauorita hoggi assai dal Rè, facendo appresso di lui vfficio, e di Buffone, e di Sensale in Veneree mercantie. Và costei co'l Rè per tutto liberamente, a cavallo, e co'l viso scoperto, insieme con gli altri più intimi Cortigiani; da i quali tutti, per adulatione, non solo è riuerita, ma, per l'entrata che hà, e per le astute sue maniere, arriua fin'ad essere anche temuta, e con ragione: massimamente da certi mariti, che non ben confidati nella pudicitia delle mogli loro, temono, che insinuandosi loro costei per casa, e non le sapendo con-

Persia Par. II.

G

buona

buona faccia negar l'adito, non vada in qualche modo corrompendo, per dilette del Rè, l'honestà delle lor donne: il che, non è gran cosa, che con alcuni de'più deboli, ò de'più semplici, sia alle volte auuenuto. Dietro a i già detti, seguivano altri Cortigiani, e familiari intrinseci del Rè; e poi vn folto stuolo di molti altri caualli. Passando il Rè per la strada, doue le donne di Ciolfa lo aspettauano alle porte delle case, ad ogni porta si fermò alquanto, beuendo, così a cauallo, come era, e pigliando delle collationi, che gli erano offerte; e vedendo frà tanto ballar le donne, ciascuno stuolo delle quali fece alla sua presenza vn balletto, mentre staua fermo. Giunto poi alle Croci, andò diritto doue staua il Patriarca, & entrò, innanzi a lui, co'l cauallo nel fiume; seguitato da i figliuoli, da quei pochi suoi familiari, da i nostri Padri, e da me; e da due ò trè della casa degl'Inglesi, che pur si trouauano quiui, che in tutto erauamo dodici, ò quindici caualli. Et hauendo il Rè veduto il nostro Padre Fra Giouanni, lo chiamò, che andassè vicino a lui; facendo egli stesso segno con la mano a certe genti, che si allargassero, accioche il Padre passasse; e lo accolse con publiche dimostrazioni di molto fauore. Cominciò poi il Rè, co'l suo solito humore inquieto e pieno di attiuità, a fare il Maestro delle cerimonie: andando innanzi & indietro, & ordinando egli stesso: Qui stia il Patriarca: qui si facciano le cerimonie: qui si accostino i Sacerdoti: si allarghi la gentaglia dalle Croci; accioche non faccia folla: e mille altre cose di tal fatta, conforme alla sua natura viua, e spiritosa. Fatte poi innanzi a lui le cerimonie (che non sono altro, che dir certe orationi, buttando in acqua vn poco di Chrisma: tuffar tutte le Croci nell'acqua: e gittarsi a nuoto molte persone ignude, per diuotione) benche cominciassè a venire vn poco di pioggia, il Rè con tutto ciò non si partì; ma, chiamati certi nobili Giorgiani Christiani, hospiti suoi, & amici miei, che vide di là dal fiume, con quelli, co'i Ciolfalini, co'l nostro Padre Giouanni, & in somma con tutti quei che gli erauamo intorno, cominciò a discorrere, e si trat-

tenne

tenne in buona conuersatione circa a meza hora, senza che si partisse alcuno, nè pur' i Sacerdoti con le Croci. Anzi, fattasi mischia di tutti attorno al Rè, veniuua egli a stare circondato di Croci d'ogn'intorno, e ne haueua certe tanto vicine, che pareua che egli stesso le teneffe in mano. Trà gli altri discorsi, che fece quiui, conforme al solito suo di muouer sempre quistioni, domandò a Chogia Nazàr Ciolfalino, Quali teneuano gli Armeni per migliori Christiani, i Giorgiani, ò i Franchi? Chogia Nazàr, che hà per moglie vna nobil Giorgiana, quantunque gli Armeni & i Giorgiani, altroue, frà di loro, molto si abborriscano, rispose, che i Giorgiani offeruauano i digiuni meglio de i Franchi. Et è da sapere, che in Oriente il digiuno, e'l rigor del digiuno, frà Christiani, è in tanta veneratione, che par loro, che in quello solo consista l'esser Christiano: onde, chi guarda i digiuni, & è più rigoroso in digiunare, è tenuto frà di loro per molto buon Christiano, ancorche in altre cose assai preuaricasse. E nel digiunare, non c'è dubbio, che gli Armeni auanzano ogni altra nazione di rigore; e che noi altri Franchi, ò Latini, siamo più larghi di tutti. Ma il Rè, che egli ancora è poco amico di digiunare, perche dice, che la sua complessione non lo comporta, soggiunse, che non intendeua de i digiuni: che lasciasse mangiare i Franchi quanto voleuano: ma che intendeuua della offeruanza della legge, e delle sacre cerimonie. All' hora Chogia Nazàr, ò che si accorgesse, che il Rè haueua gusto che si dicesse così; ò che in effetto così sentisse, perche certo è molto no tro affettioato, e predica di continuo le cose Latine; disse, che veramente i Franchi, frà tutti i Christiani, nelle cose della legge, erano molto puntuali, e molto buoni. Domandò poi il Rè al Padre Giouanni, Quali teneuamo noi Franchi per migliori, gli Armeni, ò i Giorgiani? Il Padre, da prima, disse, che frà gli vni e gli altri, vi erano de' buoni, e de' cattui: ma, volendo pur il Rè risposta più precisa; disse al fine, che gli Armeni erano migliori. Approuò il Rè, che era vero; e che anche appresso di loro Mahomettani gli Armeni erano

25. Dec. e.

migliori, perche non haueuano spada. Buona ragione politica per lui, da notarfi, come ne faceua stima. Il Padre sententiò a fauor degli Armeni, forse, perche era la lor festa, e volse dar loro gusto: ma io non mi farei dichiarato così, dinanzia quei Cavalieri Giorgiani, che pur vi erano presenti; e molto meno ancora, contro ragione. Perche, in materie di Religione, i Giorgiani, come quelli, che, secondo il Baronio nelle sue Note al Martirologio, & altri Autori, non costa, che si siano mai allontanati dalla verità Cattolica; onde, ò non hanno errori, ò se pur ne hanno, hauranno solo quelli de' Greci, il rito de' quali, nella lor propria lingua, offeruano; non c'è dubbio, che non siano molto migliori degli Armeni, seguaci di Dioscoro, gli errori de' quali, per ciò, son molti, e grossi; e più in somma, che di ogni altra natione Christiana di Oriente. Continuando il Rè nelle sue domande, interrogò il Padre Giouanni, Se noi altri Franchi faceuamo quella festa, ò cerimonia, del Cacciciuràn; & egli rispose, che sì: che in effetto la facciamo, benche in modo vn poco diuerso, & in differente giorno, cioè il Sabato santo. Anzi in Aleppo, per conformarsi con le genti del paese, intendo, che i nostri Padri Francescani ancora fanno la medesima cerimonia, come gli altri Christiani Orientali, nella Epifania. Ingrossaua in tanto la pioggia, e cominciauano le strade a farsi fangose: onde il Rè, per non tener più le genti a bada con incommodo, si partì, & andò in casa del già defonto Chogia Sefèr, che fu Capo de' Ciolfalini, mentre visse: doue trè figliuoli di lui, che si trouauano all' hora quiui (perche vno altro, il più piccolo, era assente) chiamati, il primo Melik Agà, il secondo Frangùl, e'l terzo Sultanùm, haueuano preparato per riceuerlo, insieme co'l lor zio Chogia Nazàr, che pur vi si trouò, benche egli habbia altra casa a parte, oue habita da se. Haueuano sfrato tutto il terreno della casa, e del giardino, dalla porta della strada, fin al più interior delle stanze, di broccati di oro, e di altri drappi ricchissimi: molti de' quali si guastarono, per esser calpestati dalle genti con le scarpe infangate, per la pioggia, che

che veniua: non essendo costume di leuarsi le scarpe alla porta della strada; ma solo dentro, all'entrar delle camere, ò de'luoghi, doue si hà da sedere. Noi altri, accompagnammo il Rè fin'alla porta: ma, dicendosi quiui, che il Rè haueua da star solo co'i Ciolfalini, e che non voleua altra conuersatione; ce ne andammo tutti per diuerse strade, a ricourarci dall'acqua. Io andai in casa di Chogia AbediK, mio mezo parente, doue era inuitato a desinare; e dopo pranzo, andai in casa della mia Cognata e del suo marito Chogia Astuazatur, doue erano tutte le mie donne, che esse ancora si eran trouate con le Dame di Ciolfal, alla festa; & iui mi trattenni, per la pioggia, che fu molto gagliarda, non solo tutto'l giorno, ma anche tutta la notte seguente. Ma il Rè, dopo che fu entrato in casa de' figliuoli di Chogia Sefèr, ordinò, che si chiamassero, e che venissero alla conuersatione, tutti gli hospiti; e spargendosi diuersi a chiamargli, quelli che furon trouati per le strade, vi andarono. De'nostri Franchi, vi furono solamente, trouati per la via, come più riconoscibili agli habiti, i trè Religiosi, che hò nominati di sopra; e si trattennero co'l Rè fin'all' hora di compieta, che il Rè, ritiratosi in vna camera a riposare, tutti gli altri si partirono. Ciò che passasse in così lunga conuersatione co'l Rè in quella casa, puntualmente non posso narrare, non essendomiui trouato presente: tuttauia ne dirò alcuni particolari di consideratione, che concordemente mi furon poi riferiti da i nostri Religiosi, e da altre persone, che posso assicurarmi, che non mi dicesse bugia. E prima, che il Rè disse più volte, Che chi non credeua in Giesù Christo, e non credeua, che Giesù Christo fosse Spirito di Dio (così essi lo celebrano) era *Cafir*, che propriamente vuol dire Infedele. E non era gran cosa, che così dicesse; poiche in effetto i Mahomettani così credono; benche non intendano quel che dicono; nè intendano quella parola Spirito, nel senso, che l'intendiamo noi, nelle persone diuine. Sia come si voglia, il parlar del Rè, non c'è dubbio, che era in qualche modo a fauor nostro. Ma, in questo, vno de'nostri Religiosi,

giosî, cioè il Padre Fra Nicolao Perete, compagno del Prior degli Agostiniani, nouitio in Persia di poco tempo, e che non sà ancora lingua alcuna del paese, in modo da poterse ben feruire, commosso da buon zelo, fece per ignoranza, vna gran semplicità. Sentendo il buon Padre nominar Giesù Christo, e sentendo appresso la parola *Cafir* Infedele; come quello che sà, che i Mahomettani negano la diuinità di Christo, pensò, che il Rè haueffe detto il contrario; cioè, che chi diceua Christo esser Dio, ò figliuolo di Dio, fosse infedele. Acceso dunque di zelo di testificar la fede innanzi al Rè con ogni libertà, senza timore di pericolo alcuno, cominciò a gridar forte, Che quel che il Rè diceua, non era così; e che haueua egli da dir la verità, quantunque ne andasse la vita; facendo segno con la mano di segarsi la gola, accioche il Rè meglio l'intendesse con quello atto, già che con le parole non poteua bene esprimerfi. Il Rè, che ben si accorse dell'inganno del Padre; e come buon Cortigiano, che è, suole hauer gran pazienza con certe persone, che procedono con lui con somiglianti semplicità, ò ignoranze; riuoltosi al nostro Padre Fra Giouanni, che solo de' Religiosi haueua lingua del paese, gli disse ridendo, Padre Giouanni, di gratia, dite a quest'huomo, che io non parlo male. Io hò detto bene: ma esso non mi hà inteso. Il Padre Giouanni, scusò l'atto del Padre Nicolao, al meglio che seppe; dicendo al Rè, con vna similitudine, modo di parlare assai familiare, & accetto in Oriente, Che quei due Religiosi Agostiniani erano due casse ferrate, piene di gran tesoro; ma senza la chiaue per poterle aprire, e cauarlo: poiche erano persone di grand dottrina e bontà, e frà di noi di molta stima; ma non haueuano la chiaue necessaria della lingua, da poterfi fare intendere, e mostrare quel che haueuano dentro. Oltre di questo, volse il Rè vedere, e si fece portare innanzi, certe reliquie di Santi, che furono già condotte di Armenia, quando i Ciolfalini trasmigrarono in Isphahân, e si conseruano hoggi in Ciolsa. E quando le portarono alcuni Sacerdoti, vestiti con piualî, con lumi accesi, e con decenza; il Rè si
leuò.

leuò in piedi, le baciò, se le pose in testa, ordinò a i circostanti, che si stesero con riuerenza innanzi a quelle cose sante, & in somma fece tutto quell'honore, ò poco meno, che haurebbe potuto fare vn Rè Christiano. E non è marauiglia, perche i Mahomettani riceuono per Santi tutti quelli, che noi per tali predichiamo, benche non ne sappiano il nome; massimamente quelli, che sono stati innanzi a Mahometto; di alcuni de' quali, non solo fanno il nome, ma ne hanno anche scritte le historie, infoscate tuttauia, con non poco di apocriso e di falso, nel lor libro de' Profeti, come di San Giouan Battista, di San Giorgio, e di altri tali. Queste dimostrazioni, che il Rè fece con quelle reliquie di Santi, a i due Padri Agostiniani, vsati alla puntualità delle cose, che si fanno in Christianità, e poco auuezzi ancora fra infedeli, non parvero bene; sospettando, che il Rè facesse da scherzo, e che più tosto ci desse la burla, che altro. E sopra tutto parue loro male, che, volendo donare, come in effetto donò, al Padre Giouanni vn pezzo di vna reliquia di Santa Ripsime, Vergine e Martire in Armenia, della quale habbiamo nel Martirologio a ventinoue di Settembre; toccò il Rè stesso, e ruppe l'osso della Santa con le sue mani; & auuoltolo in vna carta netta, lo diede al Padre Giouanni: il che, a i Padri Agostiniani pareua mal fatto alla presenza di loro Religiosi, e che fosse per dispregio. Ma il Padre Giouanni, più pratico, e meglio informato, non haueua queste cose per male; nè si prese sdegno, che il Rè, profano, & infedele, toccasse le sante reliquie, sapendo ben, che a i Principi, ne' lor paesi, ciò che vogliono, si fa lecito, non si potendo loro impedire: e che doueua stimarsi molto, che il Rè, quantunque infedele, alla presenza de' suoi, hauesse fatto, come fece, tanto honore alle nostre cose sacre; onde imparano gli altri, a rispettare, almeno, la nostra fede, & a tener le cose nostre in maggiore stima. Propose anche il Rè quistioni della Santissima Trinità; dicendo, come poteua esser Dio, trino, & vno, in vn medesimo tempo? nel qual particolare solo, & in quello della incarnatione, consiste il punto di tutte le dif-

29. Sept. c.
Text.

ferenze nostre co' i Mahomettani . Il Padre Fra Giouanni , & i Padri Agostiniani ancora , per mezo di lui , che seruiua loro d'interprete, gli risposero molte ragioni, ma con poco frutto; perche di materia tanto alta, e tanto difficile, non è possibile di parlare a sufficienza in breue tempo, & in vna conuersatione, doue non si ragionaua con ordine, nè espressamente di proposito, ma saltando di quà e di là, e parlandone quei Padri, de' quali, i due non sapeuan la lingua, e quell'vno che la sapeua, non vi possedeua nè meno bene i termini necessarij delle scienze. Onde io farei di parere, che di queste materie, tenessero sempre i nostri Padri in pronto alcuni libretti, ben fatti, e ben fondati, in lingua del paese; e quando il Rè, ò altri, gl'interrogano di simili cose, in vece di risposta, presentassero vn di quei libri; dicendo, che in poche parole non si può risponder bene a quella domanda: però, che legessero i libri, che iui la risposta trouerebbono: e son sicuro, che libretti di tal sorte, e dal Rè, e da ogni altro, farebbono riceuuti, e letti, con grandissimo gusto, e con estrema curiosità. Molti altri ragionamenti si fecero in quel confesso, tanto di Religione, quanto di altre materie: ma io gli tralascio, perche non gli sentij; nè mi sono stati riferiti vniformi, e distintamente, che possa assicurarmi di saperli giusti. Si che, lasciando tutto'l resto, dirò solo, che quando la pioggia fece in quella mattina vn poco di triegua, essendo il Rè, con gli hospiti, uscito in vn balcone sopra la porta della casa, molte donne di Ciolsa, raunate a questo effetto, fecero alla sua presenza alcuni balli, in vna piazzetta rileuata, e diuisa dalla strada, che quella casa hà innanzi. Et accompagnarono i balli, come in Oriente si vsa, con tre canzonette, in lingua, ò Turca, ò Persiana; la prima delle quali, fu in lode del Rè, ringratiandolo de' fauori, che in quel giorno haueua fatto a i Christiani. La seconda, in lode di Chogia Nazàr; predicando la sua felicità, per gli honori che il Rè gli faceua, come anche a i suoi nipoti. La terza finalmente, in modo d'imprecatione, pregando Dio per la vita e felicità di sua Maestà. Il Rè, che innanzi al nostro Padre

Gio-

Giouanni, è solito sempre di guardarfi molto da ogni cosa, che possa dare scandalo (tanto si fa rispettar la vera virtù, fin da Principi, fin da infedeli) temendo che al Padre non pareffero male quei balli delle donne; tanto più, che frà suoi Persiani non si vsa, nè donne Mahomettane di condizione ballerebbero mai, nè comparirebbero scoperte in presenza di huomini; gli domandò, per modo di dubitare, Se quel ballar delle donne Ciolfaline alla presenza loro, era peccato? Il Padre, che non haueua da biasimare. anzi doueua lodare al Rè le cose de' Ciolfalini Christiani, rispose, che non era peccato altrimenti. E che in Christianità, non solo ogni donna nobile, ma fin le stesse Regine, compariuano scoperte, e ballauano, in presenza di tutti. E che anco nella Sacra Scrittura si leggeua, di hauer ballato le donne Ebreè innanzi al Rè Saul, & a Dauid; e che in conclusione in quello non vi era peccato alcuno, mentre non vi concorresse altra mala intentione: della qual risposta, il Rè, i Ciolfalini, e tutti i circostanti, restarono somamente appagati. Finì poi, come già dissi di sopra, questa conuersatione, verso l' hora di Compieta; che, ritiratosi il Rè a riposare, e restando pur' iui quella notte a dormire, gli altri, tutti se ne andarono. E' l Padre Giouanni, prima di tornarsene al suo Conuento, venne in casa di Chogia Astuazarur, marito di mia Cognata, doue erauamo tutti noi, a visitarci; e quiui mi raccontò buona parte delle cose che hò narrate, hauendone io sentito anche dopo, e tutto'l resto, e le stesse, da altre persone. La mattina seguente, al tardi, partendo io da Ciolfà per tornarmene a casa, vidi nel passare, che il Rè staua ancora nella casa di Chogia Sefèr: e' l Banditor di Ciolfà, che trouai per la via, mi disse, che Sua Maestà haueua comandato, che le venisse il pranzo da Sphahàn; e che dopo di hauer desinato in Ciolfà, se ne sarebbe andata via, come a punto fu.

Pochi giorni dopo la festa raccontata di sopra, vna mattina, all'improuiso, il Segretario di Stato Agamir, da me più volte nominato, venne alla nostra Chiesa de' Carmelitani Scalzi, a visitare il Padre Vicario Fra Giouanni: e vide

1. Reg. cap.
18. 6.

XII

vide con curiosità, non solo la Chiesa, ma la libreria ancora, e tutto il Conuento. Partito poi di là, andò immediatamente a far la medesima visita a i Padri Portoghesi di Santo Agostino; vedendo quiui pur ogni cosa, e particolarmente il malo stato di quella casa: la quale, per la sua antichità, hauendo di già vn pezzo minacciato rouina, si staua a punto all' hora buttando in terra; e conobbe la necessità, che haueuano per ciò i Padri di comprar sito, e di farsi altra fabbrica. Queste visite, al parer mio, non furono senza ordine del Rè, per qualche suo fine: e'l Rè si trouaua all' hora fuori della città, uscito con le sue donne, per alcuni giorni, vn poco a spasso, & a caccia. Quel giorno medesimo, dopo desinare, arriuò vn Corriero da Hormùz, con lettere ad amendue i Conuenti, e con nuoua, che il Vicerè di Goa era morto: ma che con tutto ciò l'armata non sarebbe restata di uscire; perche il successore, che era vn Cavalier Portogheso accasato in India, nominato a ciò per prima in lettere ferrate del Rè di Spagna secondo il loro solito, che alla morte del Vicerè si erano aperte, haurebbe senza fallo eseguiti gli ordini: anzi, per ventura, meglio del morto, per esser questi informatissimo delle cose della India, come huomo, che vi era stato molti anni; & informato ancora di tutti i disegni dell'armata, perche era il primo del Consiglio di quel Regno, e sapeua molto bene quanto sopra di ciò si era consultato, e risoluto. Con questo Corriero, venne al Padre Fra Giouanni vna lettera dell' Ambasciador Don Garcia da Hormùz, & vn'altra del medesimo che andaua al Rè; raccomandata da Don Garcia al Padre Giouanni, che la presentasse quanto prima, e segretamente, senza darne parte, nè a i Padri Agostiniani, nè ad altri. Il Padre Fra Giouanni, & io, due giorni dopo, andammo di compagnia a visitare Agamir; che amendue, per diuersi rispetti, haueuamo voglia di far questo compimento. In quella visita, il Padre, in mia presenza, diede conto ad Agamir della lettera, che haueua riceuuta da Don Garcia; e dell'altra, che doueua presentare al Rè, e leggergliela egli stesso, & interpretargliela, perche era in
lingua

lingua Spagnuola, secondo il medesimo Don Garcia gli haueua ordinato. Io, gli parlai di varie cose; e trà le altre, cominciai a lasciarmi intender seco, di hauer hormai qualche pensiero di voler ripatriare: già che in Persia non vedeua per hora più occasioni di guerra co' i Turchi, nè di quegli honorati esercitij, che io pe' l Mondo vò creando: ma, dipendendo questa mia risoluzione da certe cose, che io haueua trattate co' l Rè (voleua intender della Colonia Cattolica e Latina, da fondarsi a canto à Sphahàn; e di qualche scintilla, se pur ardeua ancora sotto le morte ceneri, di quel fuoco di guerra, che io pensaua di accender contro i Turchi, con l' esca della vnione del Rè di Persia, co' i Cosacchi) soggiunsi per ciò, che haurei desiderato di hauerne quanto prima da Sua Maestà qualche buona resolutione. Agamir ci disse ad amendue, che quando il Rè fosse tornato nella città, hauremmo potuto, l'vno, e l'altro, negoziare. Ci domandò poi, se sapeuamo nuoua alcuna degl' Inglefi; e' l Padre gli contò delle nauì arriuate in Giassèk, che diceuano portar molta robba, e denari. Agamir replicò, che questi Inglefi non erano persone, da potersi hauer loro gran credito; e che del loro negotio, non si vedeua altro che parole, con pochi effetti. A questo proposito, io gli dissi, che si ricordasse quel che io gli haueua ragionato vna volta di loro a Firuzcùh: & egli rispose, che se ne ricordaua molto bene: che sempre haueua tenuto a mente quelle mie parole, e che quelle sole trouaua vere. Dopo i quali discorsi, e varij complimenti di cortesia, con lui, co' l Vezir degli Armeni, e con altri che vi erano presenti, ci partimmo al fine; hauendo anche fatto simili uffici cortesi, nell'entrare e nell'uscire, co' l figliuolo di Agamir: il quale, non sedeuà co' l padre, ma in modo riuerente, come usano in questi paesi con tutti i padri i loro figliuoli, quasi nobil cortigiano, assisteua, fuor del luogo della vdienna, riceuendo, & accompagnando, quei che andauano, ò veniuano.

Il giorno de' ventinoue di Gennaio, fu questo anno
l'ultimo Mercordi del mese Scèr, dell'anno Arabico. Luna-
re

XIII

re de'Mahomettani: giorno, da tutti loro, e particolarmente da'Persiani, tenuto per infelicissimo: onde non ardiscono quasi di vscir di casa: non fanno, nè riceuono visite, di alcuna sorte: e si guardano con gran paura, come in tempo, che possa facilmente loro auuenire qualsiuoglia gran disgratia. Tutto'l mese di Setèr, hanno per infortunato; e per ciò, in quello, non sogliono mai cominciar viaggi, nè impresa alcuna, massimamente di guerra: ma sopra tutto hanno per infortunatissimo l'ultimo Mercordì dell'istesso mese, in qualunque giorno di esso venga a cadere; e lo chiamano i Persiani *Ciabarsembè Surì*, che appò noi vale, quasi come in Latino, *Quarta feria Ominosa*. La notte, che seguì alla festa della Purificazione (accioche segua la mia penna ancora il corso, che la successione del tempo le addita) fu rallegrata la mia casa, con la nascita di vn figliuol maschio del Signor Abdullàh Gioerido mio Cognato. Al qual figliuolo, battezzandosi pochi giorni dopo nella Chiesa de'nostri Carmelitani Scalzi, per mano dell'istesso Padre Vicario Fra Giouanni, si mise nome Giorgio; e lo tenne al sacro fonte il Signor Roberto Gifford, gentiluomo Inglese Cattolico, in nome del Signor Giorgio Strachano, pur nobil Cattolico di Scotia, che era destinato Compare, ma per trouarsi all'hora indisposto, non vi potè venire in persona. A quindici di Febraio, fu vna festa di questi Mahomettani di Persia, che chiamano *Istènd*, dal nome di vna herba, che suol'esser la prima a nascere; e subito che comincia ad apparir fuori della terra, fanno questa festa: la solennità della quale non è altro, che accender molte candele, e far luminarie per tutte le botteghe, tanto il giorno, quanto la notte seguente, per allegrezza di esser, come essi dicono, e come veramente auuiene in queste parti, fornito l'inuerno. Non seguita questa festa l'ordine dell'anno Lunare più comune a i Mahomettani, ma del Solare, offeruato solo in alcune cose da i dotti; e si celebra a punto quando il Sole passa i venticinque gradi di Acquario, che suol'esser quasi sempre ne'giorni che di sopra hò notato: onde, come nell'anno Solare è stabile, venendo ogni

ogni anno nel medesimo tempo; così, per contrario, nell'anno loro comune e Lunare, si varia ne' mesi, e viene ad esser come festa mobile. A ventidue, pur di Febraio, per ordine del Rè, benchè i letterati dicessero non essere il suo proprio giorno (regolandosi al solito, a volontà del Rè, tutte le cose) si fece questo anno l'annua commemorazione, ma senza alcuna solennità, nè cerimonia, della natiuità del lor sedutto Mahometto, che secondo l'anno Lunare, nel quale la offeruauano, la pongono in non sò qual giorno del mese *Rabia el euuel*, che è il terzo mese dell'anno Arabo. Ma, di queste feste, e solennità de' Mahomettani, senza più parlarne, mi rimetto totalmente al *Tacuim*, ouero alla Efemeride Persiana di vn'anno solo, cioè dell'anno corrente, che io con molta diligenza hò tradotta in Latino e porterò in Italia a beneficio de' curiosi: nella quale si vederanno esattamente, non solo tutte le cose del lor Calendario; ma ciò che appartiene ancora a i moti celesti, offeruati con ogni esquisitezza, e diuerse altre cose, fuor del nostro vso, degne di saperfi. Non è, se non di vn'anno; perche costoro, non hauendo la commodità della stampa, e lo scriuere a mano riuscendo pur troppo faticoso, non publicano per ciò libri con l'Efemeridi di molti anni innanzi mano, come facciamo noi altri; ma solo ogni anno, nel principio, danno fuori quella dell'anno che corre, che è piccol volumetto, e facile a scriuersi, quasi in quella guisa, che frà di noi si fa de' Lunarij. E se ne spacciano tante, che non c'è, si può dir, persona, di quei che san leggere, che non habbia il suo *Tacuim* in petto, per vedere ogni hora, che fa il Celo, e se siano hore buone ò cattive, da far qualche negotio: tanto son dedite queste genti alla vana superstitione. Ma, lasciamoli in quella, e parliamo di altro.

Il giorno di Carneuale, che fu a trè di Marzo, vscendo il Rè, sù l'tardo, nella piazza, il Padre Fra Giouanni, sceso da cauallo, si accostò a parlargli; & ascoltando il tutto anch'io, che mi trouaua là vicino, a diuisar co'l Rè di miei negotij, gli presentò la lettera dell'Ambasciador di Spagna

Doa

XIV

Don García, che i giorni addietro gli era stata raccomandata. Il Rè, apertala, al medesimo Padre la diede a leggere, e ne sentì da lui a bocca il contenuto; e sopra di quello, ragionò co'l Padre a lungo, lamentandosi al solito, che il Rè di Spagna gli hà dato sempre parole, e che non hà mai fatto niente contra'l Turco. E perche la lettera di Don García portaua non sò che querele degl'Inglefi venuti ultimamente; doglianze, vsate quì de' Ministri di Spagna; il Rè, a questo, rispose risolutamente, come haueua fatto tutte le altre volte, che gl'Inglefi voleua riceuerli nel suo paese, e così chiunque ci veniua: e che questo non doueua domandarglisi: anzi, che era egli sempre per fauorirli, perche era obligato a farlo, per quel che essi faceuano con lui. Circa il punto che Don García scriueua, che aspettaua con desiderio il suo Ambasciador Persiano, acciòche andasse con esso lui in Ispagna; il Rè disse al Padre, che era già partito da Sciràz, città, ad vn terzo e più del camino, trà Sphahàn, & Hormùz. Disse al fine il Rè, che haueua egli già fatto la pace co'l Turco: tuttauia, che ogni volta che i Christiani haueffero rotto, egli ancora haurebbe rotto dal suo canto: e che il Padre lo scriuessè pur'a i Principi in Christianità, che egli lo faceua in questo, suo Procuratore. Et in segno di ciò, gli prese la mano, e gliela strinse, come dandogliene fede; e'l Padre gli baciò la mano, e promise che l'haurebbe scritto, conforme haueua già fatto più volte. Soggiunse dopo il Rè, che egli uscìua ogni sera in piazza: però che il Padre la sera seguente gli arrecasse quelle parole del contrafigno della Crociata, che haueua portate di Francia il Padre Armeno. Veduti poi gli occhiali del Padre Giouanni, co' i lacci da legargli alle orecchie, se gli pigliò, dicendo, che voleua vedere, se quella inuentione era buona per lui: e che la sera appresso glieli haurebbe restituiti. Il Padre volse dargli anco la cassa degli occhiali, acciòche meglio si custodissero: ma il Rè disse, non bisogna: non habbate paura, che non li romperò. E con questo, il Padre, & io, licentiatoci da Sua Maestà, che pur nella piazza si rimase, ce ne andammo a casa, essendo
già

già molto tardi. Tutti questi ragionamenti si fecero, che era già notte, allo scuro: e'l Rè co'l Padre, a proposito dell'Ambasciador Don Garcia, disse anco di Spagna, e de' Portoghesi, molti altri particolari, che io non riferisco; sì perche non tocca a me a ragionarne; sì anco perche non intesi bene tutte le parole, essendomi io, quando di quelle cose discorreua, appartato alquanto, per creanza: ma ben compresi, che l'animo del Rè, era poco bene affetto, verso quella natione. La vegnente sera, tornammo il Padre & io nella piazza, come il Rè haueua comandato: ma non ve lo trouammo, nè vi uscì, perche conforme al solito di tutti i Mercordi (che tale era quel giorno) era andato a spasso a Ciaharbàgh, con le donne. Noi dunque, riuoltici altroue, andammo, pur di compagnia, a visitare il nuouo Residente degli Inglesi Duarte Monox, che quel giorno a punto era arriuato in Isphahàn dalle lor nauì, che erano andati a riceuere; & esso, conosciuto da noi per prima, era adesso succeduto in quel carico, per la morte dell'altro Residente Tomaso Barkèr, mancato in Isphahàn i mesi addietro. A dieci di Marzo, e non prima, venendo il Rè in piazza, gli diede il Padre Giouanni le parole impostegli di quel contrasegno, scritte in Italiano, con caratteri Italiani e Persiani, & anco interpretate, & in Persiano, & in Turco. Con questa occasione, si parlò anche al Rè per Fra Nicolao Ruigiola Francescano Genouese: il quale, passaggiero, che d'India andaua in Italia, partito alcuni giorni prima da Sphahàn, doue io a punto gli haueua dato, e lettere mie da portare a Roma, & vn cauallo da seruirsene per cammino; poco di quà lontano, era stato trattenuto da i *Rahdari*, ò Custodi delle strade: di che il Rè si marauigliò, mostrando chiaramente, non essere stato per ordine suo, anzi contro la sua intentione. E subito fu scritto vna lettera a i *Rahdari* del medesimo Iuzbasci della Villa doue l'haueuano arrestato, con ordine che lo lasciassero passare: specificandoui, che quel Religioso era de' Franchi, hospiti, & amici del Rè; quasi che, con altri, non tanto amici, si haueuasse da tener diuerso stile: il che già notai a proposito delle

tur-

turbulenze, che già vedeua cominciare a minacciarsi contro Portoghesi.

XV

A tredici di Marzo, entrarono in Isphahàn, con incontro di tutta la Corte, e con riceuimento solenne di tutta la città, i due Ambasciatori, che veniuano da Costantinopoli; cioè Iadigàr Alì Sultàn, Ambasciadore del Rè di Persia, andato colà a conchiuder la pace, & hora rimandato con la risposta; & vn'altro Ambasciadore Turco, venuto per lo stesso effetto, in sua compagnia. Per ordine del Rè, andarono tutti, come hò detto, ad incontragli; e la caualcata fu bella, e numerosa; conducendogli in mezo, Efendiàr Beig da vna banda, e Burùn Casùm dall'altra: ma per le strade non si vide vna donna per miracolo, perche il Rè proibì, che non vi fossero; hauendo saputo, che vn'altro Ambasciadore Turco, nel ritorno in Costantinopoli, si era burlato di lui, con dire, che quando esso era entrato nella Corte di Persia, nel suo riceuimento, non si haueua veduto venire incontro altri che donne; quasi che il Persiano hauesse pochi huomini, e poca gente. Noi altri Franchi ancora caualcammo, & vscimmo fin' alla porta della città, conforme il Rè haueua comandato, che tutti andassero: ma perche non voleuamo corteggiare l'Ambasciadore del Turco nostro nimico, ci fermammo fuor della porta, da vna banda a vederlo passare, & a salutar le genti del Rè, che lo conduceuano; e poi, senza accompagnarlo, ce ne andammo per altra strada a fare i fatti nostri. Fu alloggiato l'Ambasciadore Turco nella casa di Cazi Chan, che è delle buone della città; e la medesima sera, fu introdotto a baciare il piede al Rè; non in publico, ma secretamente; e presentò le sue lettere; le quali, il Rè, per all'hora, non lesse; ne gli parlò cosa alcuna di negotio; ma solo di complimento, e di conuersatione. Vn Mercordì, cinque giorni dopo, doueua l'Ambasciadore Turco dare al Rè il presente, che haueua portato da Costantinopoli, e fu per ciò preparata la piazza, sgombrandola tutta dentro delle genti; con gran numero di persone attorno, fuor de' riui dell'acqua, che aspettauano, come è solito, di veder lo spettacolo. Et

in

in effetto, l'Ambasciador venne a vista del Rè; il quale stava ne i balconi, sopra la porta del Palazzo; e tutta la processione del presente comparue, secondo'l costume: ma poi, non sò perche, il Rè non uscì, nè volse riceverlo; e fu ordinato, che tornasse il dì seguente: cosa, che raramente succede: onde gli speculatiui ne argomentarono poco gusto, e poco buona volontà del Rè, nel negotiato che portaua questo Ambasciadore. Il presente, non se lo riportò altrimenti l'Ambasciadore a casa, ma furon date tutte le pezze a quei giouani medesimi, che le haueuano da portare innanzi al Rè; consegnandosi a ciascuno la sua, che se la portasse con se, e la guardasse fin tanto che al Rè si desse; douendo tutti tornare a farne mostra con la solita processione, quando al Rè fosse piaciuto di riceverlo. Ma il Rè, non l'hà più voluto; e finalmente fu lasciato tutto, e donato, a quei giouani che doueuano portarlo; cioè, a ciascuno la sua pezza, facendo conto il Rè di hauerlo ricevuto. In conclusione, ò che non gli piaceffe, ò che non haueffe gusto del negotio, non ne volse pigliar per se cosa alcuna, e quasi che sprezzandolo, lo donò tutto a i portatori.

L'Equinotrio di questa Primavera, entrando il Sole nel primo punto dell'Ariete, al Meridiano di Sphahàn, lo costituirono questo anno a trè hore e trentacinque minuti della notte seguente del Venerdì de' venti di Marzo; con manco differenza al parer mio di tempo, di quel che comporta la distanza da vn luogo all'altro, secondo la offeruatione d'Italia: doue il Magino, nelle sue Efemeride, al Meridiano di Venetia, lo mette a sette hore, ventisei minuti, e quaranta secondi, dopo il Mezo di dell'istessa giornata: onde io dubito assai, che l'Efemeride Persiana in questo pigli errore, e forse di più di vn'hora, ò vn'hora e meza: perche se è vero quel che dice il Magino; al quale, sapendo quanto sia eccellente in questa arte, non posso non dar fede; il Meridiano di Sphahàn, al conto Persiano, verrebbe ad esser troppo poco distante da quel di Venetia; e non è possibile, che trà l'vno e l'altro ci sia così poca differenza.

Persia Par. II.

H

Sia

XVI

Sia come si voglia, quel Venerdì, che nell'anno Arabico Lunare si abbattè ad essere il quindicesimo giorno del Mese Rabia-erthani, e nell'anno della Hegira di Mahometto mille e ventinoue; fu quì il primo del Mese Feruerdin, & il principio dell'anno Solare, più moderno, e più corretto, de'Persiani, della vltima Era loro, detta Gelalina, dal nome di vn Rè Gelal Mahomettano, nel tempo di cui si stabilì; della quale si contano hoggi, co'l nuouo entrato, cinquecento quaranta due anni. Onde gli Heretici nostri moderni, e quasi tutti gli Scismatici Orientali, che imperiti dell'Astronomia abborriscono tanto la riduzione de' dieci giorni di Papa Gregorio Decimoterzo, e la correzione dell'anno; che hoggi si pratica per vna delle più difficili controuerse, che habbiano con la nostra Chiesa Cattolica Latina; di non essere stata questa nostra correzione allo sproposito, ma che fosse, e benissimo fatta, e quel che più importa, necessaria, per l'osservanza giusta della Pasqua e delle feste; potrebbero impararlo da gli stessi Persiani infedeli: i quali, come buoni Mathematici & Astronomi, hanno fatto questa correzione molto prima di noi; cioè, nel principio della Era Gelalina tanti anni fa: dopo la quale, osservano hoggi l'anno astronomico giustissimo, puntualissimamente, ad hore, & a minuti: accortisi assai per tempo, che l'anno loro Solare più antico della Era Iezdigerdina, dal nome di Iezdigerd Rè Gentile pur così chiamata, della quale si contano hoggi nouecento ottanta noue anni, non era altrimenti giusto: non solo perche cominciava in tempo diuerso dall'Equinottio della Primavera; ma anche perche era difettoso e mancheuole ne gli Embolismi: onde a loro ancora nasceuano quegli errori, che a noi nell'anno vecchio, e che si risoluerono per ciò a correggere, come facemmo ancora noi, benche assai più tardi. Ma lasciate tutte queste cose per la mia Traduttione della Efemeride Persiana, doue si vedranno più esattamente, con molte altre curiosità, che hò già detto vn'altra volta; quì dirò solo, che il dì dell'Equinottio. si celebrò anche per conseguenza il *Neurùz* de'Persiani, con le solite solennità di più giorni,
da

da me descritte per innanzi in altre lettere: ma questo anno passarono nella Corte molto freddamente, e con poca allegrezza; senza fare il Rè conuiti, senza chiamare gli Hospiti, & in somma assai differentemente dagli altri anni: il che si attribuì a disgusti, che deue hauere, per questi negotij, & ambasciate del Turco, che non saranno per ventura conformi alla sua intentione, ancorche tuttauia si dica, e si publichi, che fanno la pace: la quale nondimeno, può esser, che i Turchi intendano di fare con tal sorte di conditioni, che al Rè di Persia non piacciono. E che sia vero, a venticinque di Marzo, partendo il Rè da Sphahàn, senza volere altro seguito, verso Ferhabàd, conforme si dice, lasciò qui l'Ambasciador Turco vltimamente venuto, già spedito con la risposta, per tornarsene al suo Signore; e diede ordine, che insieme con lui andasse anche in nome suo Tochà Beig, amico nostro antico, da me più volte in altre mie lettere nominato, con titolo di Ambasciadore, con nuoue repliche al Gran Turco, e con nuouo presente, maggior di quell'altro di prima, che dicono douer essere di valore di venti ò trenta mila Tomani: il che senza dubbio è contrafegno, che le cose della pace vadano torbide, benchè ciò non si publichi. In questi giorni, hauemmo da Europa buone nuoue; essendoci arriuato quà l'auuiso di essere stato finalmente eletto Imperadore l'Arciduca Ferdinando di Gratz, in che i Cattolici non hanno più che desiderare. S'intese tuttauia, esserui contrapeso, per la elezione del Palatino del Reno in Rè di Boemia, fatta da i Boemi heretici, contro l'altra de' Cattolici, che già prima haueuano eletto il medesimo Arciduca Ferdinando. E che Gabor Bethleem Principe di Transiluania procuraua d'impadronirsi dell'Vngheria, e di farsene elegger Rè, contro pur l'elezione fattane prima di Ferdinando; i Ministri del quale si sforzauano di opporglisi. Si hebbe co' i medesimi auuisi, che il Palatino non haueua ancora accettato il regno di Boemia; ma io dubito che l'accetterà: e piaccia a Dio, che questa sua elezione, non sia vn gran seme di discordie, e di turbulenze, nella Germania. Lunedì passato, che erano

i trenta di Marzo, ci vennero all'incontro nuoue cattive da Hormùz: cioè, che il Chan di Sciràz haueua mandato molta sua gente con vascelli di là dal mare, tentando d'impadronirsi di vn certo luogo degli Arabi; ma, che non gli era riuscito, essendosi gli Arabi difesi brauamente, con hauer riburtato i Persiani. E che hora tutto l'esercito di quel Chan si tratteneua pur' alla marina verso Hormùz; e che tutti quei confini della Persia erano pieni di soldatesca, minacciando molto quella isola: onde, per ciò, in Hormùz ancora pensauano a far trincee, e diuersi altri preparamenti, per difendersi: ma io vorrei sentire, che gli haueffero già fatti; e tutto'l tempo, che si consuma in consultare, mi par perduto. Scrissero di più, che in Hormùz haueuano messo prigione tutti i Mercanti Persiani, che vi si erano trouati; con animo di tenergli come per ostaggi, e per pegni, infino a tanto, che si fosse veduto meglio l'esito delle cose: ma che l'Ambasciador Don Garcia gli haueua fatti liberar tutti; non hauendo voluto, che si facesse questo atto così manifesto di hostilità contro al Persiano, mentre le cose ancora stauano sospese, e non si vedeua rompiemento più chiaro dalla sua parte. L'attione di Don Garcia, in far liberar quei Mercanti Persiani, al mio parere, è stata, non men cortese, che prudente; come l'altra innanzi del mettergli prigione, non era altro senza dubbio, che vno irritamento del Persiano, senza proposito, e senza vtile alcuno. Con che, delle cose publiche, in fin'hora, non hò più che dire.

XVII

Circa i particolari della mia persona, oltre il già scritto, l'altr'hieri a punto, che erano i due di Aprile, io mutai casa vn'altra volta: perche, conforme haueua in animo vn pezzo fa, non piacendomi quella doue era stato il passaro verno, per esser malinconica; e stufo di andar più mutando ogni giorno, nelle case, che dà il Rè: me ne trouai vna di mio gusto, e me la presi io stesso a pigione, per non ne hauer più da partire, se non quando mi piacesse. Questa mia casa nuoua, e di vn tal Cazi Saadi, persona di qualità; e con non poco mio commodo, stà vicino a i Padri Carme-

melitani Scalzi, nella lor contrada, che chiamano Meidàn-
 i-Emir: ma quel che più importa, è casa bella, allegra,
 grande a sufficienza: hà bel giardino, con acqua corrente,
 e peschieretta innanzi alla camera della vdienza. Sopra'l
 giardino, al medesimo piano, vn solo scalino più alto, hà
 vn bel passeggiatoio scoperto, lungo vn buon tratto di ar-
 co, e mattonato pulitissimo, che a me, che soglio far mol-
 ti miei studij e speculationi passeggiando, sì per questo,
 come per far' esercizio in casa, è cosa rara. Così anche
 vna sala interiore, fatta a croce, che hà quattro camere,
 ne' quattro vani alla croce intorno; con alta, e spatiofa
 cupola in mezo, benissimo illuminata, ma solamente dal
 foro che vi è in cima, come in Roma alla Rotonda: onde
 il raggio del Sole, che vi entra solo per gli alti di trauerfo,
 e non arriua mai nel basso, nè anche di state dà fastidio al-
 cuno: e per leggerui, e scriuerui, che a punto vi tengo il
 mio tauolino, è luogo, che non può esser migliore. An-
 ticamente ancora, i Paropamisadi, che si crede esser hoggi
 i popoli del Zabelistàn, in confini di questo imperio trà
 Leuante e Settentrione, riferisce Diodoro, che faceuano Lib. 17.
 le loro case pur' in questa guisa: Cioè, coperte in volta,
 con cupola alta; per lo solo foro della quale in cima, rice-
 ueuano il lume, e mandauano anche fuori il fumo de'lor
 fuochi. Di questa stessa architettura, ma con miglior di-
 spositione, e con maggiore ornamento, fanno anche in
 Persia hoggidi buona parte delle case, ò almeno la parte di
 esse più principale, che è la sala; e così a punto è hora que-
 sta della casa mia. Le donne, vi hanno stanze da ogni ban-
 da: i cauali, stalla grande, asciutta, bella, e tanto pulita,
 che potrebbe seruir per galleria, da passeggiarui al coperto,
 e tratteneruisi a piacere. I battuti sopra la casa, sono am-
 pi, non soggetti a vicini, nè signoreggiati da altri; anzi
 superiori a quei d'intorno, e con belle vedute di lontano.
 In somma, è casa a gusto mio: e questa state, in ogni ca-
 mera, ò luogo, doue si dorma, la notte al sicuro, non vi
 mancherà strepitosa musica di grilli, senza hauergli a tener
 nelle

nelle gabbie, come facciamo in Italia. De' quali animali, in questa città, c'è tanto numero, per gli giardini, che tutte le case hanno intorno, ò a canto, che se ne empiono fin le camere, e non c'è buco ne' muri, ò nelle porte, doue non ne sia più di vno: di color ruttauia, non così neri come i nostri, ma tiranti vn poco più ad vn bigiaccio di sangue scuro; e con mio gran gusto, fanno la notte vn tal fracasso di susurri, che a quel bisbiglio, non si può dormir, se non foauissimamente. Nel giardino vi hò alberi, e da ombra, e da frutto: fiori, e piante diuerse; tanto per delitie, quanto per mangiare: e trà le altre, non vi manca il Tarchùn: herba, che in Roma chiamiamo Dragoncelli; che, se io non fallo, è quella medesima, che dai Latini si dice *Nasturtium*, e da Greci *Káδαυον*. La quale, come a punto anticamente, a detto di Senofonte, & anco di Strabone, che dall'istesso Senofonte douette pur torlo, era quasi il solo companatico, con che i fanciulli, e giouani Persiani si alleuauano; così adesso ancora, appresso di questa natione, è tanto in vso, che non si apparecchia mai la mensa, doue, dopo stesa la touaglia, prima di ogni altra cosa, co'l pane e co'l sale, non si sparga quantità di questa herba, che alle genti, e nel principio, e trà'l mangiare, serue di aguzza appetito. E molte persone ordinarie ci sono, che fanno buona parte de' lor pranzi, ò delle cene, solo con questa herba, e con pane, ammollato in vn liquore, che in Persiano chiamano *Sechiengebîn*, fatto di aceto, e di zucchero; del quale a questo effetto, si vende ogni giorno per le strade buona quantità dentro a scudelle: e sarà senza dubbio quel che i nostri Medici, con voce Greca, dicono. *Oxifaccharo*; tenuto qui per cibo, insieme co'l pane, e co'l Tarchùn, non solo delitioso, ma basteuole anche bene spesso per satiarsi. Già che siamo in proposito di cibi, non voglio restar di dire a V. S., che io mi son già tanto assuefatto alle viuande, & al modo del cucinarle, di questi paesi; che penso di non me ne hauer mai più, nè anche in Roma, a distorre. Molte cose, che prima non mi piaceuano, adesso mi piacciono assai. Il Butiro, negli arrosti, per ingrassarli, vna volta mi

parcua

Cyroped.
lib. 1.
Lib. 15.

pareua noioso, e che stufasse: hora lo truouo tanto buono, e sano, che non potrei più ridurmi al lardellar de'pae si nostri, con quella materia, che per molto fresca che sia, sempre hà vn poco del rancido, & offende la gola. Il latte agro, che in Costantinopoli, & in Persia ancora, nel principio, non mi parue buono; adesso, massimamente quando è ben liquido, ne'caldi della state, per rinfrescare, mi par'eccezzente. E'l simile di molti altri cibi, e del modo di cuocerli e condarli; particolarmente del riso, in più maniere, all'vso di qui, che io amo assai, come il Pilao, il Cialao (de'quali hò scritto altre volte) il Periàn, che v'arrostito in forno, il Caril all'Indiana, che qui pur si fa, e da Indiani, e da Portoghesi, gli sperimento per me tanto buoni, che hò animo di hauergli ad vsar di continuo, anche in Italia: doue, piacendo a Dio, farò prouare, & insegnerò a fare, diuerse viuande, che son sicuro douere a molti piacere. Trà le altre, la state, ne'maggiori caldi del giorno, per merenda, e per rinfrescarsi, oltre de'Cocomeri anneuati, come si vsa in Napoli, che qui sono esquisiti, di grandezza, e di bontà; & io in Roma, per vederli mangiar poco pulitamente da i baroni, non haueua mai voluto flaggiare, imaginandomi che non mi piaceffero, e che fossero di malgusto: ma poi in Barberia, a persuasion di Don Vincenzo Caraffa, che erauamo insieme di camerata, gli prouai la prima volta, vn giorno che haueuamo caldo e sete, hauendo caminato molte miglia co'l nostro squadrone in ordinanza, con la picca sù la spalla; e trouatigli così buoni, mi risi assai della mia semplicità passata, di non ne haueere infin a quella hora gustato; qui dunque, insieme con quelli, si mangia anche il giorno vn'altra viuanda chiamata *Paludà*, che pur'è degna di farsi nota nelle parti nostre: e non è altro, che vna Torta di amido, di quelle che facciamo ancora noi, tal volta bianchissima, e tal volta gialletta, colorita con zaffrano, ò amendue insieme, per più vaghezza, mescolate. Si taglian queste Torte in pezzi minuti, che ogni pezzo sia vn piccolo boccone; e messi i pezzi così tagliati dentro vna scudella di porcellana, grande,

de , a guisa di vna nostra catinella , vi si butta dentro acqua rosa , e zucchero in quantità , con vn buon pezzo di ghiaccio , che qui si hà pulitissimo : e tanto la neue farebbe il medesimo effetto . Il ghiaccio , si strugge nell'acqua rosa , e fa parimente liquefare il zucchero : onde , di queste cose mescolate insieme , si forma vn liquore di sapor gratissimo , fresco , & odoroso ; e per condimento , vi si gittano anche dentro mandole monde , tagliate in minutissimi pezzetti , e semi di porcacchia , che sono assai rinfrescatiui , e di buon gusto . Si piglia poi co'l cucchiaino il liquore con tutti gli altri ingredienti , e con qualche pezzo della Torta insieme ; che viene ad esser mangiare e bere in vn medesimo tempo , vna cosa di sostanza , di buon sapore , rinfrescatiua , e fredda ghiacciata , che per lo caldo non può esser migliore . Ma , lasciamo questi ragionamenti da golosi .

XVIII

Quanto al mio ritorno in Italia , infin' hora , non sò che mi dire . La trasmigration , che io tanto ambiua , della casa , e de' parenti della mia Signora Maani , in questa Corte , è già fatta ; & essi , già stanno qui , honestamente accommodati , quasi tutti : che vno solo ne manca ; e quello ancora , in breue , spero di hauerlo . La vnione , che io hò tramata , del Rè di Persia co' i Cosacchi di Polonia , a' danni de' Turchi , resta pur' in piedi , e non si abbandona : e se al presente non partorisce effetti , perche , da vn canto , la communication con quelle genti ci è stata , dall'altrui malitia , per vn poco , impedita ; e dall'altro , il Persiano , per hora , vorrebbe pur far questa pace co'l Turco ; tuttauia , in altro tempo , non mancherà di produrne : poiche , e le pratiche co' i Cosacchi , in qualche modo , si rimetteranno in piedi ; e le paci , frà Persiani e Turchi , sono ordinariamente di pochissima durata ; e per romperle , ogni poco di occasione basta : onde noi possiamo , più tosto triegue , che paci , con ragione chiamarle . E'l Re stesso così di continuo si protesta , e ci promette ; cioè , che , non ostante qualsiuoglia vantaggiosa pace , romperà sempre , dal suo canto , ogni volta , che dal nostro si farà il medesimo . Per la fondatione poi della Colonia Cattolica , e della nostra

Nuoua

De' 4. di Aprile 1628.

121

Nuoua Roma, che stiamo disegnando, io hò già in pronto da trecento famiglie Siriane, per cominciare; raunatemi tutte dalla mia Signora Maani, della sua natione: le quali promettono di venir con noi, sotto gouerno spirituale di Prelati Cattolici, in rito Latino, ogni volta che vorremo vnirle, e farà tempo, essendo in ordine le cose che bisognano. Il Rè è prontissimo a darci terra, per questo effetto, contigua a Sphahàn, e giuriditione, e quanto mai, per ciò, sapremo domandargli; purchè venga da Roma vn Prelato a gouernar queste anime, che attista qui alla sua Corte, in nome del Papa, di che vorrebbe honorarsi. Del tutto, si è scritto a Roma in buona forma, e se ne procura l'esecutione con ogni istanza; nè io manco, per parte mia, in quanto posso: e se haueffi da sacrificarmi qualche anno in queste parti, per vna opera così buona, è douer, che il faccia. Vero è, che, come queste cose, non vi è hoggi in Roma chi possa negotiarle, se non i Padri Carmelitani Scalzi, a i quali tutte si appoggiano; & essi (non già questi di Persia, ma quei d'Italia, da i quali questi dipendono) paia a me di scorderli vn poco freddi; non che in imprendere machine così grandi, ma fin nell'istesso mantenimento della lor Missione qui; non sò però, che potermene promettere. Tuttauia, *Quid tentare nocebit?* Per la Chiesa Romana, complirebbe senza dubbio, di hauer qui questa Colonia Cattolica, benchè si haueffi a spender qualche cosa in mandarui vn Vescouo, e manteneruelo: & hora, che con l'occasione che hauemo alle mani, c'è così buona comodità di romper questo ghiaccio, non si haurebbe a perdere; che in altri tempi poi, quando ben si volesse, Dio sà, se si potrebbe. E queste genti Siriane, che hoggi con l'autorità della Signora Maani loro nationale, per mezzo nostro, si contentano di vnirsi a viuer come noi vorremo; se hora, che si può, non si abbracciano, e se vna volta si disperdono, non si haueranno mai più: perche, ò in questa città di Sphahàn, ò altroue che si spargano, frà molti altri, che pur vi sono, in diuersi luoghi, della stessa natione, il Rè non mancherà di accomodarli di sito, e forse
di

di vnirli insieme pur quà intorno a Sphahàn, come si vede che hà intentione: ma non haueranno giuriditione alcuna temporale, essendo senza Capo, e senza guida; e nello spirituale, si ridurranno essi ancora, con gli altri lor paesani, sotto a i lor Prelati Scismatici; dalla vbbidienza de'quali, accomodati che vi siano per qualche tempo, sarà poi impossibile a ritrarli. E mancando a noi questo popolo, ancorche in altra occorrenza venisse vn dì da Roma il Vescouo, ò il Prelato; potrà ben' esserci il Pastore: ma non haurebbe greggia, nè anime da gouernare, che farebbe, come niente. Doue che, con questo numero di famiglie a noi diuote, fondandosi adesso, & assodandosi bene la congregazione Cattolica; il numero ancora delle anime ogni dì anderà crescendo, e si farà co'l tempo vna Colonia, vna città Cattolica, di garbo. Hor, basta: il negotio è di Dio: egli, che può, lo farà, se vuole: se pur non si sdegna di valersi di me, come di troppo indegno istrumento per gli suoi seruigi. Io nondimeno, che del voler di Dio non posso assicurar mi, considerando, che chi spira in me somiglianti pensieri, può darmi anche forze da porli in esecuzione; e che il fargli nascer nella mia mente, non sia in vano; so quel che posso, per secundar l'aura celeste: e mentre mi durerà la speranza di poter far qualche cosa di buono, farà forza, che duri anche, per consequenza, il mio star qui; non essendo ragione, che io abbandoni così belle speranze, per vn desiderio effeminato di ritornare alla patria, doue poi habbia da viuere inutilmente, otioso, & inglorius, come di facile mi potrebbe succedere. E quando ben, soffrendo questa lonrananza, con trattenermi qui, non arriuiino i miei desiderij in vita mia ad alcun fine; il Mondo almeno, potrà dir di me, con quel Poeta,

Tanfil.
Son. 1.

*Questi aspirò a le stelle; e s'ei non giunse,
La vita venne men, ma non l'ardire.*

Ma, doue mi hà trasportato la penna, a parlar di cose future,

De'4. di Aprile 1620.

123

ture, più che non dourei? Finiscano pur dunque gl'in-
tempestiui ragionamenti; e finisca con loro anche la let-
tera, che già è stata souerchio lunga. E'l fine di essa,
sia, bacciar le mani con affetto a V. S., & a tutti
gli altri amici comuni, pregando loro dal
Cielo ogni maggior felicità. Di
Sphahàn li 4. di Apri-
le 1620.



Lettere